**Infrastrutture e trasporti, il presidente della commissione regionale Trasporti fa il punto sulle scadenze dello scalo salernitano**

# Aeroporto, primo stress test superato Tra un anno e mezzo metropolitana

## In programma per il 2027 anche l'abbattimento della vecchia aerostazione

L'infrastruttura aeroportuale di Salerno Costa d'Amalfi si trova attualmente dinanzi al suo primo, ineludibile e severo esame di maturità operativa, un delicatissimo banco di prova dettato in via esclusiva dalla temporanea e programmata chiusura dello scalo di Napoli Capodichino. Questo evento contingente, seppur ampiamente calcolato nei piani strategici di settore, ha inevitabilmente dirottato una fetta consistente del traffico aereo campano e delle conseguenti, gravose pressioni logistiche direttamente sulla pista picentina, ponendo l'intero sistema di accoglienza locale, nonché le dinamiche del trasporto pubblico e privato, sotto una rigorosa lente d'ingrandimento da parte degli addetti ai lavori e dei passeggeri. È proprio dinanzi a queste incalzanti prospettive di rapida espansione commerciale che si inserisce il forte monito diffuso dalla Filt Cgil di Salerno. La sigla sindacale, pur esprimendo la propria palese soddisfazione per la crescita oggettiva dell'hub, per i notevoli investimenti finora realizzati e per il grande impegno profuso quotidianamente dalla società di gestione Gesac e da tutte le maestranze, ha inteso lanciare un inequivocabile grido d'allarme in merito agli evidenti e preoccupanti ritardi nello sviluppo delle infrastrutture collaterali. L'organizzazione dei lavoratori ha infatti evidenziato con fermezza come non sia affatto sufficiente aumentare il numero dei voli e attrarre nuove prestigiose compagnie aeree se, parallelamente, non vengono garantiti al territorio collegamenti moderni, efficienti e pienamente accessibili, invocando un'accelerazione concreta sul prolungamento della metropolitana, sul potenziamento degli accessi viari, sul miglioramento degli svincoli autostradali e sull'implementazione di un razionale sistema integrato di trasporto pubblico. A fornire tempestive rassicurazioni sul cronoprogramma dei massicci interventi strutturali attesi sui terreni a cavallo tra i comuni di Pontecagnano Faiano e Bellizzi è intervenuto ieri mattina il presidente della commissione Urbanistica, Trasporti e Lavori Pubblici della Regione Campania, Luca Cascone. A margine dell'inaugurazione, svoltasi nel quartiere salernitano di Mariconda, di un pregevole murale dedicato alla memoria di quattro storici attori concittadini, l'esponente di Palazzo Santa Lucia ha offerto una disamina estremamente lucida della complessa situazione attuale, affermando testualmente che "Indubbiamente, lo stress test di questo mese risulta fondamentale poiché ci consente di collaudare compiutamente l'intero assetto organizzativo e la rete dei collegamenti". La necessità assoluta di colmare le antiche e cronicizzate lacune strutturali dello scalo trova il suo fulcro programmatico nel prolungamento della rete su ferro, un'opera ingegneristica unanimemente considerata il vero volano dell'intermodalità. Scandendo i tempi di realizzazione con precisione formale, il consigliere regionale ha chiarito ai presenti che "Entro un anno, al massimo un anno e mezzo, verrà inaugurata la metropolitana, traguardo che rappresenterà uno dei nostri risultati più significativi", aggiungendo con malcelata soddisfazione tecnica che "Sono pochissimi gli aeroporti in grado di vantare una stazione della metropolitana a meno di centocinquanta metri dall'ingresso". Tuttavia, per scongiurare la totale paralisi del traffico veicolare, una criticità aspramente sollevata anche dall'appello sindacale, risulta ormai in rampa di lancio un corposo piano di investimenti pubblici destinato alla viabilità su gomma. Circoscrivendo le scadenze amministrative di imminente risoluzione, Cascone ha annunciato formalmente che "Entro la metà di novembre scadranno i termini per la presentazione delle offerte relative alla nuova viabilità", specificando che l'operazione in via di affidamento prevede "Un investimento pari a nove milioni di euro, un progetto della Provincia strutturato in stretta sinergia con Gesac che trasformerà radicalmente il viale di accesso all'aeroporto". Un intervento di restyling che, inevitabilmente, risulterebbe monco senza un razionale e contestuale ampliamento delle zone destinate alla sosta dei veicoli. Su questo specifico fronte, l'esponente politico ha puntualizzato che "Contemporaneamente, Gesac sta portando avanti le procedure di gara per la gestione dei parcheggi; di conseguenza, il prossimo anno verranno completate le infrastrutture di collegamento e accoglienza per i turisti, giungendo infine alla costruzione del nuovo scalo". L'apice di questo articolato masterplan architettonico coinciderà inesorabilmente con il programmato abbattimento del corpo di fabbrica originario, un passaggio materiale necessario per fare spazio a un terminal all'avanguardia. Cascone ha infatti garantito senza mezzi termini che "Il prossimo anno si procederà alla demolizione della vecchia aerostazione per dare tempestivamente avvio ai lavori della nuova struttura". Una tabella di marcia serratissima che dovrà necessariamente e celermente fornire risposte concrete al monito alla responsabilità collettiva mosso dalla Filt Cgil alle istituzioni competenti. Il sindacato dei trasporti ha ribadito a chiare lettere come un aeroporto che corre non possa in alcun modo convivere con un territorio che resta inesorabilmente indietro, esortando i Comuni, la Regione e tutti gli enti coinvolti a passare definitivamente dalla fase della programmazione teorica alla materiale cantierizzazione delle opere. La vera sfida per il futuro della provincia, sottolinea infine la sigla sindacale, non riguarda esclusivamente le colate di cemento o l'asfalto, ma si fonda sull'improrogabile necessità di elaborare una strategia turistica integrata che coinvolga Salerno, la Costiera Amalfitana, il Cilento e le aree interne, affinché lo sviluppo infrastrutturale si traduca in nuova occupazione stabile e qualificata, mettendo finalmente le comunità locali nelle condizioni ottimali per accogliere e valorizzare i crescenti flussi di viaggiatori in ogni mese dell'anno.





# Agenda Sud due, fondi a 96 scuole salernitane

## Nuovi investimenti contro l'abbandono sottratti alla dispersione 1.700 studenti

**IL DOSSIER**

Gianluca Sollazzo

La scuola salernitana cambia passo. Mentre la dispersione arretra fino a raggiungere uno dei livelli più bassi della Campania, prende forma una nuova stagione di investimenti destinati a rafforzare il diritto allo studio. Sono 96 le istituzioni scolastiche della provincia interessate alla seconda fase di Agenda Sud, il programma del Ministero dell'Istruzione e del Merito inserito nel Piano nazionale di ripresa e resilienza. Per ogni istituto è previsto un finanziamento fino a 100mila euro: una dotazione potenziale di 9,6 milioni, che rappresenta il tetto teorico delle risorse attivabili, in attesa della quantificazione delle assegnazioni effettive.

**LA MAPPA**

La mappa degli interventi attraversa l'intera provincia. Nel capoluogo, tra le scuole già coinvolte nella rete di Agenda Sud, figurano gli istituti comprensivi Barra-Mari, Monterisi-Don Milani, Giovanni Paolo II, Vicinanza, Alfano-Quasimodo, Montalcini e Ogliara. Accanto al primo ciclo, la precedente programmazione ha interessato anche istituti superiori come il Galilei-Di Palo, il Profagri, il Virtuoso oltre al Convitto nazionale Torquato Tasso. A Cava de' Tirreni la rete comprende gli istituti Balzico-Giovanni XXIII, Carducci-Trezza, Don Bosco, Santa Lucia e San Nicola. A Battipaglia compaiono i comprensivi Alfonso Gatto, Guglielmo Marconi, Fiorentino e Salvemini, insieme all'istituto superiore Enzo Ferrari. Nell'Agro nocerino sarnese, particolarmente importante per consistenza della popolazione scolastica, figurano a Nocera Inferiore gli istituti Solimena, Massimo Li Pira, Ilaria Alpi e il quinto comprensivo, oltre agli istituti superiori Domenico Rea, Cuomo-Milone, Alfonso Galizia e all'industriale Marconi. Ad Angri sono presenti Don Enrico Smaldone, Sant'Alfonso Maria Fusco, Galvani-Opromolla e l'istituto superiore Fortunato. Si tratta di scuole individuate nella ricognizione delle precedenti linee di Agenda Sud. La strategia, intanto, è chiara: intervenire sulle difficoltà prima che diventino abbandono, sostenendo gli apprendimenti, migliorando gli ambienti e offrendo occasioni aggiuntive di recupero.

**LA PREVENZIONE**

Il nuovo investimento arriva in un momento particolarmente favorevole. Secondo i dati dell'Ufficio scolastico regionale della Campania-Invalsi-Mim, tra ottobre 2025 e ottobre 2026 sono stati circa 1.700 gli studenti recuperati nel Salernitano grazie alle attività di prevenzione e contrasto della dispersione. Un risultato che colloca la provincia tra le realtà regionali più avanzate nella capacità di intercettare gli alunni a rischio. Nel biennio delle superiori l'indicatore

provinciale si attesta al 6,90%, contro una media campana del 9,28%. Soltanto Avellino, con il 5,86%, registra un valore migliore. Salerno è già al di sotto della soglia-obiettivo Pnrr del 10,2%. Ancora più significativo il ridimensionamento delle assenze gravi. Gli studenti che hanno saltato oltre metà delle lezioni sono passati da 578 a 285, con una riduzione di 293 casi. Quelli con assenze comprese tra il 25 e il 50% sono diminuiti da 1.398 a circa mille: altri 398 casi in meno. Complessivamente, quasi 700 studenti sono usciti dalle due fasce di maggiore criticità. È su questi risultati che si innesta la nuova fase del programma sostenuto dal ministro Giuseppe Valditara. Le risorse potranno finanziare attrezzature, arredi e servizi, ma soprattutto percorsi di potenziamento didattico, sportelli di recupero e tutoraggio personalizzato. Strumenti che assumono un significato particolare nell'Agro nocerino sarnese, nella Piana del Sele e nei quartieri del capoluogo, dove la prevenzione dell'abbandono richiede una presenza educativa costante. Anche negli altri ordini scolastici emergono segnali incoraggianti: la dispersione si attesta all'1,17% nella primaria e all'1,96% nella secondaria di primo grado. Nel biennio superiore le assenze gravissime incidono per l'1,37%, mentre gli studenti mai frequentanti rappresentano lo 0,74%. I risultati già ottenuti dimostrano che recuperare gli studenti è possibile. Del resto in Campania il numero dei ragazzi sottratti alla strada sfiora le 30mila unità, 500mila nel resto del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Luci, è boom di presenze e alberghi già prenotati «Le aspettative sono alte»

## SANSIVIERO (FENAILP): COLLEGHIAMO PERCORSI TRA CITTÀ E PROVINCIA PAOLILLO (CNA): SCELTA STRATEGICA ANTICIPARE LO START

### LE ATTRAZIONI

Nico Casale

Non soltanto uno spettacolo luminoso da ammirare, ma un attrattore turistico ed economico capace di coinvolgere l'intero territorio e trasformare i visitatori di poche ore in turisti pronti a fermarsi in città e a scoprire anche le bellezze della provincia. Le Luci d'Artista, con la 21esima edizione inaugurata l'altro ieri, puntano a consolidare il proprio ruolo di boost per il turismo salernitano. Una sfida che le associazioni di categoria considerano una concreta opportunità di crescita. Se da un lato le aspettative degli operatori sono alte e le prime prenotazioni sono già arrivate, dall'altro c'è chi invita alla prudenza e attende dati più consolidati e chi, poi, punta ad allargare l'indotto.

### IL TREND

«È ancora presto per avere dati certi, ma dal confronto con gli albergatori salernitani emerge che le prenotazioni sono già iniziate e che l'andamento è in linea con quello degli scorsi anni», spiega Raffaele Esposito, presidente di Federalberghi Salerno, che parla di «segnale positivo, che conferma la solidità della manifestazione». Esposito esprime «apprezzamento» all'amministrazione comunale per una kermesse che «contribuisce a consolidare un'immagine di Salerno positiva, curata e attrattiva», sottolineando come le novità di quest'anno, «dai percorsi tematici al sistema digitale fino all'estensione ai quartieri orientali», vadano nella direzione di «accompagnare il visitatore oltre la semplice passeggiata serale». «Per noi albergatori - evidenzia - è decisivo che l'attrattività si traduca in pernottamenti. Chi si ferma spende di più e sostiene il commercio stabile, a beneficio di Salerno e dei comuni vicini». Che il richiamo delle luminarie debba tradursi in soggiorni più lunghi e in una maggiore distribuzione dei flussi turistici è la direzione che indica Marco Sansiviero, a capo di Fenailp Turismo, il quale osserva sia che «è ancora prematuro parlare di un effetto Luci d'Artista sulle presenze turistiche a Salerno», sia che «le richieste e le prenotazioni finora raccolte non delineano un quadro da tutto esaurito, ma occorrerà valutarne l'evoluzione nei prossimi giorni». L'associazione, intanto, è già al lavoro per costruire un'offerta integrata, così da «strutturare pacchetti dedicati - spiega - da proporre alle agenzie di viaggio italiane, integrando l'ospitalità con visite ed esperienze. Vogliamo, inoltre, collegare al prodotto Salerno altre destinazioni della provincia, costruendo itinerari che incoraggino soggiorni più lunghi e distribuiscano i benefici di Luci d'Artista su un territorio più ampio. Il richiamo dell'evento è un'opportunità e servono offerte concrete, ben organizzate e facili da acquistare».

## L'INDOTTO

Raffaele Esposito, presidente provinciale di Confesercenti, parla di «aspettative molto alte, nonostante il difficile contesto economico e i venti di crisi che continuano a incidere sui bilanci delle famiglie». «L'obiettivo - ribadisce - è rendere Salerno una città viva e accogliente, capace di offrire ai visitatori non soltanto lo spettacolo delle Luci d'Artista, ma anche occasioni per fare shopping, partecipare a escursioni e scoprire le bellezze del territorio». La manifestazione si conferma «un grande attrattore nel panorama degli eventi del Sud Italia» e unisce «la dimensione commerciale e quella turistica, che in una città di mare, soprattutto in determinati periodi dell'anno, faticano a convivere, contribuendo a destagionalizzare i flussi e ad animare la città», rimarca Esposito, secondo il quale un ruolo importante per attirare i vacanzieri lo giocano sia l'aeroporto di Salerno sia i collegamenti veloci, ma anche «l'eccellenza dei ristoratori salernitani».

## GLI ARTIGIANI

Sull'ampliamento dell'offerta punta anche Simona Paolillo, direttrice di Cna Salerno, che considera le Luci un evento «attesissimo a livello nazionale» e, dunque, «è subito boom di presenze». «L'offerta turistica della nostra provincia in questo periodo dell'anno registra un incremento di presenze straniere», sostiene Paolillo, che guarda all'accensione con anticipo delle luminarie come «una scelta strategica di grande rilievo». «Come Cna apprezziamo l'impostazione di allargare l'evento alla cultura come la mostra Extinction per esempio. Ma anche i nostri artigiani sono pronti ad allinearsi alle Luci d'Artista con i mercatini di piazza Sant'Agostino e non solo. Quest'anno MeraviglioSA sarà intrattenimento, solidarietà, divertimento e brillerà insieme alle Luci d'Artista», conclude.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Sentenze pilotate, nei guai giudici e funzionari tributari sequestro per 13,7 milioni

## Un "sistema" per favorire imprenditori e consentire loro di non pagare l'Erario

**L'INCHIESTA**

Angela Trocini

Sequestro per oltre 13 milioni di euro per alcune sentenze pilotate a Salerno. Tra le cinque persone a cui la Procura presso la Corte dei Conti della Campania contesta il danno erariale ci sono anche due ex giudici tributari (Fernando Spanò e Giuseppe De Camillis), ma anche due ex funzionari della Commissione tributaria sezione di Salerno (il salernitano Giuseppe Naimoli e il sarnese Salvatore Sammartino) e un libero professionista (Teodoro Tascone) che, per le accuse, fungeva da intermediario nei rapporti tra giudici e funzionari con i referenti delle società sottoposte a verifica fiscale. Secondo le accuse il danno erariale di quasi 13,7 milioni di euro, sarebbe frutto di una serie di corruzioni commesse per condizionare le sentenze della Commissione tributaria regionale di Salerno.

**LE MISURE**

Oltre agli inviti a dedurre, emessi dai vice procuratori Gianluca Bragò e Davide Vitale e notificati dai militari del nucleo di polizia economico finanziaria (agli ordini del colonnello Antonio Specchia) della Guardia di Finanza di Salerno, per due dei cinque soggetti coinvolti nell'inchiesta è stato anche disposto un sequestro conservativo di beni mobili, immobili e crediti per un ammontare equivalente al danno erariale calcolato. Gli accertamenti contabili della procura presso la Corte dei Conti (coordinata dal procuratore regionale Giacinto Dammicco) traggono origine da un'inchiesta del 2019 svolta dai finanzieri del nucleo Pef di Salerno e coordinati dalla locale Procura in cui sarebbero emersi «gravi e sistemici episodi corruttivi» posti in essere da alcuni funzionari e giudici in servizio presso la sezione distaccata di Salerno della Commissione regionale tributaria della Campania finalizzati a pilotare illecitamente sentenze riguardanti contestazioni fiscali (già favorevoli in primo grado all'Erario) con il risultato di annullare rilevanti avvisi di accertamento emessi dall'Agenzia delle Entrate del territorio nei confronti di noti imprenditori locali che erano stati oggetto dei controlli. I successivi accertamenti erariali avrebbero consentito l'individuazione - secondo la ricostruzione accusatoria - di un grave ed articolato danno per le casse dello Stato quale contropartita delle presunte azioni corruttive acclarate in passato. Le condotte delittuose, infatti, sono state sottoposte ad una approfondita istruttoria sulla responsabilità amministrativa e i magistrati contabili sul punto - avvalendosi anche di perizie altamente specializzate - hanno individuato tre distinte tipologie di danno erariale e cioè che le condotte criminose poste in essere abbiano determinato un ingente danno patrimoniale

diretto a causa della definitiva perdita di entrate tributarie proprio per l'illegittimo annullamento degli atti impugnati e che in secondo grado hanno avuto esito favorevole. Ma, per i magistrati contabili, ci sarebbe stato anche un danno all'immagine e un danno da disservizio quantificato, complessivamente, in 13.777.573 milioni di euro.

**IL BLITZ**

All'epoca del blitz, a maggio 2019, le indagini della Guardia di Finanza consentirono di riprendere le dazioni di denaro (anche in ascensore e che avvenivano il giorno prima della decisione della Commissione) per la corruzione: i due dipendenti amministrativi, che trattenevano la loro quota parte, successivamente consegnavano il denaro ai due giudici tributari. Gli importi pagati ai due giudici, secondo l'accusa, oscillavano dai 5 ai 30mila euro, ma a volte sarebbero state promesse altre utilità come l'assunzione del figlio di un giudice in una delle società coinvolte o la concessione ad uso gratuito di un appartamento in città (entrambi gli ex giudici tributari non sono salernitani). Gli accertamenti consentirono di individuare una decina di procedure (ma più di uno sono stati i filoni investigativi con tanti altri indagati) il cui iter, per l'accusa, fu condizionato dalla corruzione ottenendo sentenze favorevoli ai contribuenti corruttori con l'azzeramento delle somme dovute al fisco per le imposte evase, gli interessi maturati e le sanzioni amministrative annullate. Ad una società di Siano, ad esempio, fu cancellato un debito di oltre 8 milioni di euro; per un'altra, a Salerno, quasi un milione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 7 Novembre 2026

## «Danno erariale di 13 milioni»Ex funzionari e giudici tributari nel mirino della Corte dei conti

**L'inchiesta prende le mosse dai sospetti «di compravendita di sentenze»**

napoli Oltre tredici milioni e mezzo di euro. È danno erariale che sarebbe stato provocato, secondo la Procura della Corte dei conti della Campania (la presiede Giacinto Dammicco), da Fernando Spanò, Giuseppe De Camillis, Stefano Teodoro Tascone, Giuseppe Naimoli, Salvatore Sammartino in conseguenza di presunta compravendita di sentenze davanti al Tribunale tributario di Salerno.

Ieri sono stati notificati gli inviti a dedurre con la relativa istanza di sequestro conservativo. L'inchiesta è firmata dai sostituti procuratori Braghò e Vitale. I cinque destinatari degli inviti a dedurre sono due ex giudici tributari, due ex funzionari della commissione Tributaria della sezione di Salerno ed un ex libero professionista. La vicenda al centro della contestazione non è nuova ed è ampiamente nota alla pubblica opinione. L'indagine trae infatti spunto da una inchiesta della Procura della Repubblica di Salerno di circa sei anni fa. Questi sono dunque gli sviluppi sul piano contabile di quella vicenda penale, che è approdata anche a diverse sentenze. Gli accertamenti di polizia erariale svolti dalle Fiamme gialle salernitane, con il coordinamento dell'ufficio requirente contabile partenopeo, secondo quanto ha reso ieri la Procura «hanno consentito l'individuazione di un grave ed articolato nocumento per le casse dello Stato, derivante dalla contropartita economica di condotte corruttive, acclarate in passato, e finalizzate a condizionare le sentenze della commissione Tributaria regionale-sezione di Salerno». Gli inquirenti sottolineano che «le indagini eseguite hanno condotto all'emersione di gravi e sistematici episodi corruttivi posti in essere da alcuni funzionari e giudici della Commissione Regionale Tributaria, volti a pilotare illecitamente, a beneficio degli interessati, sentenze riguardanti contenziosi fiscali,già favorevoli in primo grado all'erario, con il pregiudizievole risultato finale di annullare rilevanti avvisi di accertamento messi dall'Agenzia delle Entrate, competente per territorio, nei confronti di noti imprenditori che erano stati oggetto del controllo».

La Procura della Corte dei conti contesta tre distinte tipologie di danno erariale. Il primo è quello diretto, corrispondente alla definitiva perdita di entrate tributarie per l'illegittimo annullamento delle cartelle che erano state emesse dall'Agenzia delle Entrate. Secondo la Procura della Corte dei conti si sarebbe inoltre determinato un danno all'immagine in considerazione della vasta eco che ebbero all'epoca dell'inchiesta della Procura della Repubblica e poi delle sentenze del Tribunale di Salerno le notizie relative alla vicenda. La terza posta di danno — è la tesi degli inquirenti — sarebbe stata determinata dal danno da disservizio. Nei confronti di due dei destinatari degli inviti a dedurre è scattato anche un sequestro conservativo di beni mobili, immobili e crediti per un ammontare equivalente al danno erariale. Negli inviti a dedurre la Procura ha sintetizzato in apposite tabelle il valore dei contenziosi che furono annullati a seguito della corruzione di giudici e funzionari. Taluni raggiungevano cifre milionarie.

Ecco qualche esempio: Facomgas Srl: 8.822.371 euro; Autoshop Srl: 3.076.723 euro. Scrivono negli inviti a dedurre Vitale e Braghò: «Le funzioni istituzionali sono state piegate per fini predatori di tipo personale», in alcuni casi, secondo quanto era emerso già in sede penale, l'utilità promessa in cambio delle sentenze non era il denaro, ma l'assunzine di parenti nelle aziende beneficiarie dell'annullamento delle cartelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mazzette alla tributaria: sequestri e "inviti"

## Sentenze "pilotate", la scure della Corte dei Conti su ex giudici e funzionari: 5 nei guai, sigilli a 13,7 milioni di euro

Sentenze pilotate alla tributaria di Salerno, tornano sotto i riflettori le persone finite al centro della maxi inchiesta "Ground Zero" del 2019 che portò alla scoperta di numerosi episodi illegali, anche di corruzione. Nel tempo, molti degli indagati sono stati definitivamente condannati, altri sono stati assolti. Adesso, a distanza di oltre sei anni dai fatti, arriva la scure della Procura regionale della Corte dei Conti che chiede il risarcimento dei danni erariali per le sentenze che avevano portato a "stracciare" i debiti con lo Stato e altre amministrazioni in capo a molte aziende per molti milioni di euro.





La sede della tributaria di Salerno; a destra, la Corte dei Conti

La Procura regionale per la Corte dei Conti - diretta dal procuratore **Giacinto Dammicco** - ha emesso un invito a dedurre per a due ex magistrati, altri due funzionari della commissione tributaria e un libero professionista. In più, sempre sulla base degli approfondimenti avviati sulle indagini del Nucleo di polizia economico-finanziaria di Salerno, sono state disposte le misure cautelari con il sequestro di 13,7 milioni di euro per danni erariali. Le indagini - il fascicolo è affidato ai ai vice procuratori **Gianluca Bragò** e **Davide Vitale** - hanno evidenziato innanzitutto un ingente danno patrimoniale diretto, corrispondente alla definitiva perdita di entrate tributarie per l'illegittimo annullamento degli atti impositivi impugnati, in secondo grado con esito favorevole, oltre a un danno all'immagine e uno da disservizio, il tutto quantificato complessivamente in 13 milioni 777mila euro.

A riceve l'invito a dedurre gli ex magistrati **Fernando Spanò**, 79enne di Pomigliano d'Arco, ex presidente della quinta sezione della Commissione Tributaria Provinciale di Salerno, e il collega sannita **Giuseppe De Camillis**, 82enne di Fragneto Monforte, ex giudice della stessa Commissione Tributaria Regionale di Salerno. I due sono stati raggiunti anche da un decreto di sequestro preventivo. Invito a dedurre anche per l'85enne commercialista di Pontecagnano, **Stefano Teodoro Tascone**, ex deputato di Alleanza Nazionale: nelle indagini culminate nel blitz del 2019, era emerso che sarebbe stato lui l'intermediario tra gli altri e il referente di una società sottoposta a verifica. Dovranno dedurre anche due dipendenti amministrativi della Commissione Tributaria: il 71enne **Giuseppe Naimoli** di Salerno e il coetaneo **Salvatore Sammartino** di Sarno.

» La magistratura contabile contesta danni patrimoniali diretti per i "debiti stracciati" ad aziende nel mirino

Le quote di danno contestate ai cinque destinatari dell'invito a dedurre sono differenti. Per Spanò la richiesta arriva fino a concorrenza di 13.061.417,13 euro, per De Camillis a 567.521,66 euro, per Tascone a 3.537.571,87 euro, per Naimoli a 10.158.857,93 euro e per Sammartino a 1.726.726,13 euro. Si tratta degli importi per i quali vengono ipotizzate le rispettive responsabilità nell'ambito del danno complessivo contestato. I provvedimenti sono stati notificati ieri dalla Guardia di finanza di Salerno. Da questo momento, i destinatari degli inviti a dedurre avranno a disposizione 45 giorni per esercitare le proprie facoltà difensive: potranno presentare memorie, allegare documenti, chiedere l'accesso agli atti e, qualora lo ritengano opportuno, presentare un'istanza per essere ascoltati personalmente dai magistrati contabili. L'invito a dedurre rappresenta il passaggio attraverso il quale la Procura contabile formalizza le contestazioni e consente agli interessati di esporre le proprie difese prima delle successive determinazioni.

» Dovranno dedurre i magistrati Spanò e De Camillis, l'ex deputato Tascone, i già dipendenti Naimoli e Sammartino

L'inchiesta - condotta dal pm **Elena Guarino** e dell'allora procuratore aggiunto di Salerno, **Luigi Alberto Cannavale**, attuale procuratore capo di Nocera Inferiore -, portò alla luce una vasto giro di mazzette per "addomesticare" le sentenze d'appello alla Commissione tributaria di Salerno. Un vero e proprio terremoto giudiziario che squarciò il velo sulle situazioni di illegalità che si registravano in città. Le indagini della Nucleo di polizia economica della Guardia di Finanza portarono agli arresti di giudici tributari, avvocati, commercialisti, titolari di aziende funzionari di segreteria, imprenditori e consulenti delle sei aziende coinvolte. Ora, a distanza di oltre sei anni, è arrivata anche la scure della Corte dei Conti.

**Salvatore De Napoli**

RIPRODUZIONE RISERVATA

FISCIANO

# I giovani dipendenti della Bcc in cattedra

## Asse tra Unisa e Monte Pruno con l'obiettivo di offrire opportunità formative e professionali agli studenti



Un momento dell'incontro tenutosi all'Università di Salerno

**FISCIANO**

Mettere le competenze al servizio delle nuove generazioni e avvicinare gli studenti universitari alla realtà del mondo bancario. È questa la direzione intrapresa dalla Banca Monte Pruno, che ha scelto di affidare a due suoi giovani dipendenti il compito di raccontare, direttamente in aula, il valore e le sfide della professione bancaria.

Protagonisti dell'iniziativa sono stati **Annamaria Carimando** e **Umberto Mazzali**, rispettivamente in servizio negli uffici risorse umane e marketing e controllo di gestione della Banca Monte Pruno, che hanno partecipato come relatori al seminario "L'esercizio dell'attività bancaria", ospitato nell'Aula Saturno dell'Università di Salerno e rivolto agli studenti del corso di laurea magistrale in Economia.

I due giovani professionisti hanno condiviso conoscenze, competenze ed esperienze maturate nel proprio percorso lavorativo, offrendo agli universitari uno spaccato concreto delle attività e delle responsabilità che caratterizzano quotidianamente il settore bancario.

Ad aprire i lavori sono stati il professore **Emanuele Indraccolo**, docente del corso di "Contratti bancari e assicurativi", e il direttore generale della Banca Monte Pruno, **Cono Federico**, che hanno accompagnato l'incontro sottolineando il valore della collaborazione tra Università e realtà imprenditoriali del territorio. «Siamo particolarmente orgogliosi di Annamaria e Umberto: la loro presenza in aula testimonia il valore dei giovani e la fiducia che la Banca ripone nelle loro capacità. Il dialogo con l'Università ci permette di incontrare gli studenti, comprenderne le aspirazioni e condividere competenze ed esperienze utili per il loro futuro - ha dichiarato il direttore generale Cono Federico -. Vogliamo dare continuità a questo confronto, costruendo percorsi capaci di accompagnare i ragazzi dalla formazione al mondo del lavoro e di valorizzare i talenti del nostro territorio».

*(red.cro.)*

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EVENTO - **Due giovanissimi dipendenti hanno portato agli studenti la loro esperienza professionale nel seminario "L'esercizio dell'attività bancaria"**

# I giovani della Monte Pruno in cattedra all'Università

## E' il primo appuntamento di un ciclo di incontri pensato per rafforzare il rapporto



Due giovanissimi dipendenti hanno portato agli studenti la loro esperienza professionale nel seminario "L'esercizio dell'attività bancaria". L'orgoglio dei vertici della Banca per il loro contributo. Avvicinare il mondo della banca agli studenti universitari, mettendo in relazione conoscenze accademiche ed esperienza professionale. Con questo obiettivo si è svolto ieri mattina, nell'Aula Saturno dell'Università degli Studi di Salerno, il seminario "L'esercizio dell'attività bancaria", rivolto agli studenti del corso di laurea magistrale in Economia.

La notizia più significativa dell'incontro è stata la presenza, in qualità di relatori, di due giovanissimi dipendenti della Banca Monte Pruno: Annamaria Carimando e Umberto Mazzali, rispettivamente degli uffici Risorse Umane e Marketing e Controllo di Gestione. Con competenza e partecipazione hanno condiviso con gli studenti conoscenze ed esperienze maturate nel loro percorso professionale, portando in aula il punto di vista di chi lavora ogni giorno nel settore bancario.Promosso in occasione del Mese dell'Educazione Finanziaria, il seminario ha offerto agli studenti l'opportunità di approfondire il funzionamento del sistema bancario e di acquisire strumenti utili per compiere scelte economiche consapevoli.

L'incontro è stato introdotto dal professore del corso "Contratti bancari e assicurativi", Emanuele Indraccolo, e dal Direttore Generale della Banca Monte Pruno, Cono Federico.

Per i vertici della Banca, vedere due giovani colleghi salire in cattedra e mettere a disposizione degli studenti le proprie competenze è motivo di grande orgoglio. Un riconoscimento al loro impegno e, insieme, alla capacità dei giovani di assumere responsabilità, crescere professionalmente e contribuire alla vita della comunità.

Il seminario è il primo appuntamento di un ciclo di incontri pensato per rafforzare il rapporto tra Banca, Università e giovani, offrendo agli studenti occasioni di confronto diretto con chi opera quotidianamente nel settore. Il percorso punta a favorire una maggiore conoscenza dell'attività bancaria e delle sue prospettive professionali, creando anche le condizioni per sviluppare progetti formativi orientati a possibili opportunità di inserimento lavorativo.

«Siamo particolarmente orgogliosi di Annamaria e Umberto: la loro presenza in aula testimonia il valore dei giovani e la fiducia che la Banca ripone nelle loro capacità. Il dialogo con l'Università ci permette di incontrare gli studenti, comprenderne le aspirazioni e condividere competenze ed esperienze utili per il loro futuro – ha dichiarato il Direttore Generale Cono Federico –. Vogliamo dare continuità a questo confronto, costruendo percorsi capaci di accompagnare i ragazzi dalla formazione al mondo del lavoro e di valorizzare i talenti del nostro territorio»






# L'INTERVISTA » DOMENICO DE ROSA

# «Trump ha perso la fiducia anche di chi lo ha votato»

## Da New York il Cavaliere analizza la vittoria democratica alla Camera e al Senato alla luce della guerra in Iran e del carovita

**De Rosa, i democratici hanno conquistato entrambe le Camere del Congresso. Come legge questo risultato?**

A mio avviso, una parte della bocciatura viene da chi due anni fa aveva votato Trump con convinzione. Penso agli elettori repubblicani che avevano creduto nella promessa di un rilancio economico e nell'impegno a tenere l'America fuori da nuove guerre. Per loro le due cose stavano insieme. Si aspettavano che Washington dedicasse più risorse ai problemi di casa. Poi è arrivata la guerra in Iran e una delle conseguenze più visibili è stata l'aumento del prezzo della benzina. È su questa distanza tra la promessa e l'esperienza quotidiana che, secondo me, Trump ha perso parte della loro fiducia.



Il Cavaliere Domenico De Rosa



Donald Trump, presidente degli Stati Uniti d'America

**Quindi una parte dei repubblicani ha votato per i democratici?**

Dal risultato complessivo è difficile distinguere chi ha cambiato partito da chi ha preferito restare a casa. Politicamente, però, anche l'astensione ha un peso. Un elettore può continuare a riconoscersi nei repubblicani e decidere che questa volta il suo voto se lo devono riguadagnare. Credo che i dirigenti del partito farebbero bene ad ascoltare proprio quella persona prima di attribuire la sconfitta alla qualità dei candidati.

**Quanto ha pesato il carovita? Davvero il prezzo di un pieno può cambiare un voto?**

Se l'auto è l'unico modo che hai per andare al lavoro, il rincaro del pieno è una spesa che devi sostenere prima ancora di guadagnare la giornata. Poi c'è l'effetto sui beni che compri. Lo vedo nei trasporti. Quando sale il gasolio, consegnare la stessa merce allo stesso supermercato costa di più. All'inizio il trasportatore può assorbire una parte del rincaro. Se dura mesi, quel costo entra nella trattativa con il cliente e può arrivare fino allo scaffale. La guerra in Iran ha aggravato un problema che le famiglie sentivano già. Lo stesso Trump ha riconosciuto il peso del conflitto e del prezzo della benzina sul voto.

**Lei critica la scelta di intervenire in Iran, ma giudica positivamente la rimozione di Nicolás Maduro in Venezuela. Come concilia le due posizioni?**

A Trump riconosco il merito di aver messo fine al potere personale di Maduro. È un risultato che giudico positivo. Capisco anche l'obiezione di chi ricorda che, per ottenerlo, Trump ha fatto ricorso alla forza militare. Quell'elettore ha ragione a chiedergli conto della promessa fatta in campagna elettorale. E sul Venezuela terrei distinti due fatti. Maduro è stato rimosso, ma la presidenza ad interim è passata alla sua vicepresidente, Delcy Rodríguez. Per parlare di un vero cambio di regime, il passaggio decisivo sarà vedere i venezuelani liberi di scegliere chi li governa.

**In Italia una sconfitta parlamentare di queste proporzioni farebbe parlare di crisi di governo. Perché Trump resta alla Casa Bianca?**

Perché gli americani eleggono il presidente e il Congresso con mandati distinti. Trump resta in carica per quattro anni, anche se il suo partito perde entrambe le Camere. In Italia il governo deve avere la fiducia della Camera e del Senato. In Germania il cancelliere risponde al Bundestag. È una differenza concreta rispetto a molte democrazie parlamentari europee. Da gennaio Trump potrà continuare a guidare l'esecutivo, ma se vorrà finanziare una sua priorità o far approvare una legge dovrà trovare un accordo con i democratici. E i democratici, a loro volta, dovranno fare i conti con il veto presidenziale. Gli americani hanno affidato ai due partiti una responsabilità che ora dovranno condividere.

**Che cosa devono fare i repubblicani per tornare a vincere alle presidenziali del 2028?**

Devono decidere oggi come vogliono presentarsi domani all'elettorato. Prima di scegliere il candidato, chiarirei due questioni sulle quali si è incrinata la fiducia. In quali circostanze ritengono giusto impegnare l'America in una guerra? Su quali spese delle famiglie possono intervenire, con quali risorse e in quanto tempo? Da imprenditore, quando valuto un impegno guardo se chi lo prende ha i mezzi per mantenerlo. Da elettore farei lo stesso. I repubblicani hanno ancora due anni alla Casa Bianca per costruire una piattaforma credibile e cominciare a realizzarla, anche cercando accordi con i democratici. Nel 2028 la prima domanda sarà molto semplice. «Di quello che ci avevate promesso, che cosa avete fatto?»,

RIPRODUZIONE RISERVATA

# Mare Group, prosegue il rilancio M&A

Matteo Meneghello

Non si arresta il percorso di M&A di Mare Group: da marzo – dopo la rinuncia all'Opa su Eles – a oggi la società di ingegneria quotata su Egm (sono già state gettate le basi per un prossimo translisting) ha messo a segno cinque operazioni strategiche, sfruttando anche il "tesoretto" da 26,3 milioni di euro (e la plusvalenza da circa 5 milioni) maturata a valle dell'abbandono dell'operazione sulla società di semiconduttori, contesa dal fondo Xenon. A pochi giorni dal perfezionamento dell'acquisizione per 2,4 milioni del 60% di Assel, realtà di Latina che produce schede elettroniche e ripara apparati elettronici ed elettromeccanici per l'aerospazio e la difesa (è fornitore qualificato di grandi operatori nazionali e internazionali, tra cui Leonardo), ieri Mare Group ha annunciato di avere sottoscritto un accordo vincolante per rilevare il 51% di Proser, società specializzata nella progettazione, produzione e assistenza di apparati elettronici ed elettromeccanici per i settori aerospazio e difesa. Il corrispettivo previsto è di circa 1,6 milioni, con il closing atteso entro il 31 dicembre; l'accordo prevede inoltre opzioni di acquisto e di vendita sul restante 49% del capitale, esercitabili a partire dal primo maggio 2030, che disciplinano il possibile passaggio a Mare Group dell'intera partecipazione in Proser.

L'acquisizione – si legge in una nota – permetterà a Mare Group di completare la propria filiera dell'elettronica, integrando competenze che coprono l'intero ciclo di vita degli apparati, dalla progettazione alla produzione, fino al collaudo e al post-vendita. «Con l'acquisizione di Assel, annunciata lo scorso 2 novembre – spiega il ceo Antonio Maria Zinno – abbiamo rafforzato l'elettronica nella nostra filiera, con Proser questa linea si completa, coprendo il ciclo di vita di interi apparati, dalla progettazione al post-vendita, passando per la produzione e il collaudo. L'elettronica per aerospazio e difesa è ora un intero dominio su cui costruire offerte integrate per grandi programmi nazionali ed europei».

Il gruppo ha chiuso il primo semestre con ricavi più che raddoppiati a 47,83 milioni (la crescita puramente organica è stata

del 16,6%) con un Ebitda adjusted passato da 4 a 10 milioni. Si attende a breve un aggiornamento della guidance.

Altre tre le operazioni rilevanti condotte in porto quest'anno. Si tratta dell'acquisizione per un corrispettivo di 9 milioni del 100% di CTMavio (lavorazioni meccaniche di precisione e componentistica per aerospazio, motori e droni) e dell'acquisizione del 51% di GmSpazio per 1,16 milioni, con opzioni sul restante 49% (la società è attiva nel settore aerospaziale e nella difesa). Inoltre a ottobre la società ha comunicato di essere salita al 95% di Workgroup, di cui deteneva già il 55%, accordo funzionale alla cessione dell'intera partecipazione detenuta a Metriks Ai, per un equity value di 20 milioni di euro. Infine, da segnalare anche l'accordo per l'ingresso nel capitale di Nido, start up italiana attiva nello sviluppo di piattaforma di physical Ai e sistemi di guida autonoma per droni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Porto di Napoli, darsena da 277 milioni bloccata: il terminal gas è da spostare

Vera Viola

Dell'ampliamento del porto di Napoli, con la realizzazione della Darsena di Levante, si discute ormai da molti decenni: se ne discuteva già da tempo quando, nel dicembre 2000, si arrivò alla firma di un accordo di programma – tra ministero dei Trasporti e dei Lavori pubblici, Autorità portuale, Capitaneria di porto, Regione Campania, Comune di Napoli e Università Federico II – che fissava la destinazione dell'area della Darsena di Levante a terminal contenitori. Ma ancora una volta rimase tutto fermo, lasciando trascorrere molti altri anni.

Si pensi che, sulla base dello stesso accordo di programma, l'Università Federico II avviò di lì a poco la costruzione del Polo didattico di San Giovanni a Teduccio che quest'anno festeggia il decimo anno di attività.

Oggi, 26 anni dopo, con un investimento pubblico che supera i 277 milioni, in parte stanziati con il Pnrr, la Darsena di Levante c'è: il terminal ha una superficie di 248mila metri quadrati ed è protetto da una diga foranea che, per garantire la stabilità degli ormeggi, è stata prolungata di 270 metri e rafforzata. I lavori sono conclusi e collaudati, è in corso solo una parte residuale delle opere di rafforzamento della diga finanziate con fondi Fesr. Ma, la nuova Darsena – se non sarà connessa al raccordo autostradale con un'adeguata viabilità e se non saranno completati i collegamenti ferroviari (finanziati pure dal Pnrr) – rimarrà un'isola, o se si preferisce una cattedrale nel deserto. In ogni caso, non utilizzabile per efficientare il porto e accogliere i traffici crescenti.

Qual è l'ostacolo? Per realizzare i collegamenti su strada, è necessario che vengano ricollocate in altra posizione tutte le condutture a servizio dei depositi petroliferi di Napoli Est e il terminal gasiero che, per la variante al Prg del Comune del 2004, dovrebbero già essere altrove. Ma sono ancora lì.

La Darsena di Levante, se attivata, produrrà un flusso di almeno 7mila camion al giorno che ha bisogno di almeno cinque corsie in ingresso e tre in uscita con una viabilità di circa 61,2 metri di larghezza che include anche le corsie di emergenza. Inoltre, si

ritiene che i relativi flussi non siano compatibili con la presenza di navi gasiere che ormeggiano proprio a margine di questa stessa strada.

«Dopo che sono stati investiti fondi pubblici tanto ingenti, l'opera va portata a termine – dice Vittorio Genna, presidente di Unione industriali Napoli e di Confindustria Campania –. Un così importante ampliamento del porto è utile per tutti gli operatori, per il tessuto produttivo, per la città. Insomma, si tratta di un'occasione che non possiamo perdere».

La svolta però ora sembra possibile. Il presidente dell'Autorità portuale del mar Tirreno Centrale, Eliseo Cuccaro, ha mostrato i muscoli: ha infatti attivato, insieme al segretario generale Giuseppe Grimaldi, un piano d'azione ed ha dettato i tempi per attuarlo. «Non abbiamo più margini per rinviare l'attivazione della Darsena di Levante – dice – . Abbiamo impegnato notevolissime risorse pubbliche che oggi devono trasformarsi nella più grande opportunità per il porto di Napoli. A giugno scorso, abbiamo proposto una soluzione che punta a far convivere reti per il trasporto di gas, attracco di grandi navi petroliere e viabilità di accesso. Sono pervenute dai concessionari anche proposte migliorative che valuteremo. Gli ormeggi delle navi gasiere e dei petrolieri saranno trasferiti in banchine adiacenti a quelle attuali». «Noi proporremo un "accordo procedimentale" – aggiunge Cuccaro –, tutto ciò si dovrà risolvere entro fine anno. Poi procederemo con una manifestazione d'interesse europea per verificare eventuali ulteriori interessi di operatori privati».

Occasione da non perdere. Il porto di Napoli è la principale impresa della Campania. Produce un giro d'affari di 700 milioni senza considerare il fatturato che realizzano le compagnie armatoriali. Con l'attivazione della nuova Darsena si passerebbe da 750mila container oggi movimentati a 1 milione da scaricare e trasportare fuori dal porto su gomma. Un altro milione di container arriva dal traffico di transhipment e quindi riparte su nave. Dalla creazione dei nuovi spazi trarrebbero vantaggio tutte le altre attività del porto: dalle crociere ai traghetti, ad altri traffici. Ma soprattutto ne trarrebbe vantaggio la città in termini di riduzione dell'inquinamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 8 Novembre 2026

## Risorse pubbliche e burocraziagli intoppi del mercato del lavoro

**L'editoriale**

Certo nel Mezzogiorno c'è l'aumento del turismo: dovuto al miglioramento d'informazione e comunicazione globali sulla bellezza della natura e dei tanti monumenti e beni storico-artistici nell'intero Sud, non solo a Napoli. Il che ha provocato l'aumento della domanda di servizi pubblici e soprattutto il moltiplicarsi delle iniziative private volte all'accoglienza dei visitatori stranieri, seppure in genere «mordi e fuggi». Molte (forse troppe) le iniziative nella ristorazione, nei bed/breakfast ecc. Grande il richiamo di eventi musicali e soprattutto sportivi, anche internazionali (come la Coppa America del 2027). Di fronte a tali cambiamenti — che hanno trasformato la nostra società in una «società terziaria» — va cambiata l'impostazione di due fattori essenziali della convivenza nel Mezzogiorno: la formazione dei giovani e il dinamismo dei mercati del lavoro. Lasciamo da parte ora l'alta formazione nelle scienze dell'innovazione e della tecnologia — che al Sud vedono centri avanzati anche nell'intelligenza artificiale — e delle altre scienze: sia cosiddette «dure» sia «umane e sociali». Dove esiste un mercato del lavoro per così dire di élite, grazie alle Università: d'antichissima tradizione (come la Federico II) o più recenti (che si danno da fare). Per il resto però formazione e gestione dei mercati del lavoro — di competenza delle Regioni e di grande rilevanza per l'occupazione di massa — al momento non sono adeguate alle esigenze: tanto dei piccoli imprenditori quanto di burocrazie locali e servizi pubblici. I piccoli imprenditori — a cominciare dall'artigianato a finire al commercio — lamentano la scarsità di un'offerta di lavoro all'altezza della loro domanda. Per esempio: sarti, barbieri e parrucchieri, negozi di vario genere e tante altre attività artigianali — talune di pregevole produzione — non trovano addetti preparati e motivati. Perché? Bisognerebbe indagare di più sulle cause profonde di questa contraddizione: è alta la disoccupazione giovanile, mentre è altrettanto alta la ricerca (insoddisfatta) della domanda di lavoro. Non basta (benché da non escludere) incolpare soltanto la scarsa efficienza dell'Agenzia del lavoro e dei Centri per l'impiego, luoghi e strumenti indispensabili a far incontrare domanda e offerta di lavoro. C'è dell'altro e va capito. Diverso il discorso per le burocrazie locali e i servizi pubblici. Qui la domanda di lavoro è condizionata anzitutto dalle risorse finanziarie degli Enti locali — ora scarse ma in futuro, con autonomia differenziata e federalismo fiscale, sarà ancora peggio (Roberto Calise, ieri sul nostro giornale) — e dall'accesso per concorso pubblico. Questi due fattori, che in teoria dovrebbero garantire la «selezione dei migliori» nell'interesse generale, finiscono col diventare altrettanti ostacoli all'aumento dell'occupazione (specie giovanile). Per aggirarli e far funzionare i servizi, gli Enti locali ricorrono ad assunzioni a termine — che però aumentano il precariato e si prestano a infiltrazioni politico-clientelari — in vista di successive stabilizzazioni tramite concorsi (a loro volta non tanto trasparenti). Naturalmente, accanto alle carenze delle strutture pubbliche, esistono pure altri ostacoli all'incontro tra domanda e offerta di lavoro di giovani al Sud: dai bassi salari alla disaffezione al lavoro di alcuni giovani. Problemi giganteschi di cui parlare a parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 8 Novembre 2026

## Gli intoppi del mercatodel lavoro

Circa trent'anni fa Domenico De Masi — celebre sociologo, uomo del Sud, scomparso nel 2023 — diceva e scriveva che, nel giro d'un quarto di secolo, il Mezzogiorno avrebbe perso industrie manifatturiere, occupazione e moltissimi giovani, mentre avrebbe visto aumentare la popolazione anziana. Parlava di «era post-industriale», talvolta esagerando nel suo pessimismo. Non era un preveggente, era uno studioso geniale e fantasioso, ma coi piedi per terra e vista lunga. All'epoca — verso la metà degli anni 90 del '900 — s'affacciava in maniera prorompente la tecnologia, la cui rapida implacabile evoluzione distruggeva posti di lavoro in quantità, soprattutto nell'industria. De Masi aveva previsto il cambiamento d'epoca e ne ha seguito le tappe con attenzione negli studi successivi, quando già andava affermandosi gradualmente e velocemente l'intelligenza artificiale. Adesso la condizione del Mezzogiorno è grosso modo proprio quella a suo tempo da lui prevista: inarrestabili deindustrializzazione e licenziamenti collettivi. Come pure — lo si ripete spesso — l'enorme esodo di giovani di talento, cresciuti nelle nostre scuole e università, verso luoghi del Nord o verso l'estero. Dove si vive meglio, si trova lavoro di qualità e si guadagna di più. Traguardi colà raggiunti perché si valorizzano capacità e merito delle persone, requisiti essenziali e scontati: sia dell'occupazione sia del cosiddetto «ascensore sociale».

continua a pagina6

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 7 Novembre 2026

## Il fondotrasportie i divari

### Federalismo fiscale

Fermata di un bus: aspettiamone non uno, ma tre. Con le attuali frequenze diradate ci toccherà attendere un bel po', e verosimilmente saranno pieni. Difficile salirci a bordo, ma ci si può provare. Cambiamo scenario: Circumvesuviana. Con il nuovo orario, un treno ogni mezz'ora fra Napoli e Sorrento. Per aspettarne tre, serve dunque un'ora e mezzo. Anche in questo caso, è possibile siano molto affollati. Funicolare centrale: per tre corse basta mezz'ora. Alcune sono più vuote, su altre solo posti in piedi. Infine, metrò Linea 6: per tre treni servono almeno 45 minuti, e sono stracarichi. Immaginate ora di avere solo due corse su tre in ognuno di questi scenari. La terza: tagliata, sparita. I tempi d'attesa si dilaterebbero, i mezzi sarebbero pieni all'inverosimile. Diventerebbe letteralmente impossibile usare il trasporto pubblico — e già oggi la situazione non è rosea. A quel punto non resterebbe che la propria auto con tutto quel che ne consegue: inquinamento, traffico, e soprattutto costi folli a causa del caro benzina. Nei giorni in cui si è bloccata l'Italia, in cui la rabbia per i divari sociali esplodeva nelle strade del Nord e desertificava i supermercati del Sud, nel silenzio della politica nazionale si consumava un grave delitto: il taglio dei fondi ai trasporti pubblici dal 2027, che per la Campania significherà perdere circa 200 milioni su 600. Un terzo in meno. Quel che si vede su strada o su rotaia e che già oggi non basta per un servizio in affanno, fra pochi mesi potrebbe essere un lontano – quanto roseo – ricordo.

continua a pagina5

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Sabato 7 Novembre 2026

## I tagli al fondo trasporti e i divari

SEGUE DALLA PRIMA

Il tutto a danno delle fasce deboli della popolazione: lavoratori, giovani, studenti. Proprio quelle categorie che hanno protestato, col rischio di acuire ulteriormente la sgradevole sensazione di essere lasciati indietro. È la longa manus del federalismo fiscale. Si pensava di aver sconfitto lo spettro dello smantellamento del Paese con la bocciatura dell'autonomia differenziata da parte della Corte Costituzionale nel novembre 2024. Invece, come in un film horror, «a volte ritornano» per un nuovo insulto all'idea di unità nazionale con una trovata di finanza creativa: la fiscalizzazione del fondo nazionale trasporti. Una parola apparentemente neutra usata per celare un cambio strutturale: il fondo che oggi garantisce il funzionamento di bus e metrò nelle città è ripartito dallo Stato centrale verso le Regioni e vincolato (attenzione a questo dettaglio) all'utilizzo per la mobilità collettiva. Dal 2027 con la fiscalizzazione si cambia: il fondo sarà finanziato dalle aliquote Irpef incassate dalle singole Regioni. Ovviamente, i territori che raccolgono meno gettito saranno penalizzati. Inoltre, si tratta di cifre non vincolate ad un determinato utilizzo: le si potrà usare come meglio si crede. Le ricadute saranno molto concrete: per la Campania si stima una perdita di 200 milioni di euro l'anno. Inoltre, ci sarà il rischio di eventuali ulteriori riduzioni se le maggioranze politiche in carica (che, ricordiamolo, sono sempre pro tempore) decidessero di utilizzare queste risorse per altre priorità. Non è un rischio all'orizzonte nell'attuale giunta guidata da Roberto Fico, ma se nel futuro cambiassero gli scenari? In un settore come i trasporti che più di altri necessita di uno sguardo di lungo periodo, si rischierà esattamente il contrario con l'impossibilità per le aziende di programmare i servizi. Una prospettiva che fa il pari con i numeri diffusi qualche giorno fa da Agens (la confederazione dei trasporti associata a Confindustria) che avvisa: tagli robusti al Tpl possono far perdere 1,2% al Pil nazionale con danni a cittadini e imprese fino a 26 miliardi, in un settore che ogni anno garantisce a 5 miliardi di italiani il diritto alla mobilità per raggiungere principalmente il posto di lavoro. Il vicepresidente della Regione, Mario Casillo, ha annunciato che la Campania impugnerà questa legge davanti alla Corte costituzionale assieme ad altre realtà (Emilia Romagna, Toscana). Non è una decisione figlia di una sterile contrapposizione politica: proprio pochi giorni fa il governatore Fico aveva salutato con favore un'altra legge nazionale, quella sul bradisismo, promettendo collaborazione. A riprova che in certi campi non esistono colori politici e schieramenti, ma solo scelte giuste o sbagliate. Lo si è visto nei giorni dei supermercati vuoti, le pompe di benzina prese d'assalto, le autostrade bloccate. È necessario lavorare assieme per superare problemi enormi, ma è anche essenziale non auto-crearsene di nuovi con provvedimenti come il federalismo fiscale che non sembrano leggere l'attuale condizione del Paese. Pertanto, un appello a tutti i politici campani di buona volontà, in particolare a quelli al governo e al ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti: si riveda questa errata decisione, dannosa per i cittadini. Al cui bene la politica di ogni schieramento dovrebbe sempre tendere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 8 Novembre 2026

## Le aziende puntano sulla Campania: sarà un hub di sviluppo

Fare di Napoli un hub da cui lanciare l'economia del futuro. È la sfida raccolta dagli imprenditori protagonisti di CasaCorriere Festival. Nei primi due giorni, gli appuntamenti del Distretto Economia hanno messo a confronto tradizione, con le testimonianze delle realtà storiche del territorio, e innovazione. Una sfida al centro del panel di ieri, condotto da Nicola Saldutti, responsabile de L'Economia del Corriere della Sera e Paolo Grassi, caporedattore responsabile del Corriere del Mezzogiorno, "L'economia del futuro tra innovazione e tradizione", con Ugo Cilento, alla guida della Maison omonima e presidente dell'Associazione I Centenari; Alessandra Calise Martuscelli, direttrice dell'Ipogeo dei Cristallini; e Ciro Fiola, presidente della Camera di Commercio di Napoli. Proprio dalla chiarezza era iniziato, venerdì, il confronto sul futuro dell'economia in un dibattito a cui hanno partecipato Flavian Basile, presidente del Cda del Consorzio stabile Medil; Mario Oddone, Ad di Alleanza Assicurazioni; Riccardo Paganelli, founder e Group ceo di Retina BioMetano; Giangiacomo Pierini, Corporate Affairs & Sustainability Director di Coca-Cola Hbc Italia; e Mario Rubino, chairman di Kimbo. Realtà che hanno raccontato la loro idea di sviluppo e come il futuro possa partire dalla tradizione e anche dal contatto con il territorio. Ma per creare sviluppo è soprattutto necessario «Scommettere sulle città» come emerso dal panel moderato da Saldutti e Paola Pica, giornalista Economia del Corriere della Sera, del 6 novembre. «Per chi fa impresa è una scelta naturale: siamo già abituati a scommettere sul futuro», ha detto Giovanni Paone, presidente e amministratore delegato del Gruppo Miri. Paone ha raccontato l'operazione che sta portando avanti assieme a Costanzo Jannotti Pecci, del boutique hotel Miramare, che punta a ripensare l'offerta turistica cittadina con particolare attenzione agli ospiti alto-spendenti e alla qualità. Una visione condivisa da Leonardo Massa, vicepresidente Southern Europe della Divisione Crociere del Gruppo Msc, che ha raccontato come l'impegno per destagionalizzare il settore crocieristico sia partito ormai diversi anni fa da qui: «Per Msc, Napoli non è solo il luogo dove far avvenire opportunità di tipo economico, ma è dove esprimere un elemento di diversità». Ripensare il turismo in chiave sempre più diversificata, con un'offerta di qualità e rivolta a una clientela alto-spendente, significa affrontare il nodo della mobilità. Lo ha sottolineato Pietro Diamantini, amministratore unico di EAV: «La mobilità oggi è una delle principali leve della crescita. Collegare meglio la città significa creare opportunità economiche». Dalla città al territorio, il tema si allarga alle infrastrutture. Ne è un esempio il masterplan che guiderà l'evoluzione dell'Aeroporto di Napoli - Gesac, modello di collaborazione tra pubblico e privato. «Se ognuno esercita il proprio ruolo, le cose si possono fare», ha affermato Roberto Barbieri, Ad di Gesac. Un principio richiamato anche da Lorenzo Matacena, presidente del Gruppo Caronte & Tourist: «Per creare sviluppo ci vuole la collaborazione di pubblico e privato in ogni ambito».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Più lavoro, meno donne l'occupazione in Campania non parla alle quote rosa

## IL DATO REGIONALE IN CONTROTENDENZA CON IL PANORAMA COMPLESSIVO DEL SUD CHE VEDE PIÙ DONNE IN ATTIVITÀ

**IL FOCUS**

Antonio Troise

Il Mezzogiorno continua a creare occupazione, ma la ripresa del mercato del lavoro procede a velocità diverse. E non coinvolge tutti allo stesso modo. Nel secondo trimestre del 2026 gli occupati nelle otto regioni meridionali hanno raggiunto quota 6 milioni e 655mila, con un incremento di oltre 77mila unità rispetto allo stesso periodo del 2025. Un aumento dell'1,2% che conferma la tendenza positiva degli ultimi anni. Anche la Campania partecipa alla crescita, superando quota 1,78 milioni di lavoratori, 11mila in più in dodici mesi. Ma dietro il segno positivo si nasconde una contraddizione: mentre aumenta l'occupazione complessiva, diminuisce quella femminile. E per i giovani l'ingresso nel mercato del lavoro resta una delle principali difficoltà strutturali della regione.

**I DATI**

I dati del secondo trimestre mostrano che il tasso di occupazione del Mezzogiorno è salito dal 50,2 al 51,1%, guadagnando 0,9 punti percentuali. Un progresso superiore a quello del Nord e del Centro, che tuttavia non cancella le distanze: nelle regioni settentrionali lavora il 70,6% della popolazione tra 15 e 64 anni. Il Sud rimane dunque indietro di quasi venti punti, nonostante la crescita. La Campania registra un incremento più contenuto. Gli occupati passano da 1.777.782 a 1.788.805, con una crescita dello 0,6%. Il tasso di occupazione sale dal 46,8 al 47,4%, rimanendo però tra i più bassi d'Italia. Nel confronto territoriale emergono risultati migliori in Abruzzo, che guadagna 25mila occupati (+4,9%), Sardegna (+20mila, pari al 3,4%) e Calabria (+14mila, il 2,5%). Crescono anche Puglia e Basilicata, mentre arretrano Sicilia e Molise.

**LE DONNE**

La vera nota dolente della Campania riguarda le donne. Nel secondo trimestre le occupate scendono da 642.990 a 629.259, con una perdita di 13.731 posti, pari al 2,1%. Il tasso di occupazione femminile si riduce dal 34 al 33,4%. In sostanza, lavora appena una donna su tre in età lavorativa. Un dato che contrasta con il miglioramento registrato nel complesso del Mezzogiorno, dove le lavoratrici aumentano di oltre 41mila unità e il tasso femminile sale al 38,7%. Anche in questo caso le differenze sono significative. La Puglia guadagna quasi 38mila occupate (+8%), l'Abruzzo oltre 20mila (+9,9%) e la Calabria più di 15mila (+7,8%). La Sicilia, invece, perde 24.508 lavoratrici, con una flessione del 4,4%. Campania e Sicilia rappresentano dunque i principali punti critici di una crescita che, nel resto del Sud, sta offrendo opportunità

anche alla componente femminile.

## I GIOVANI

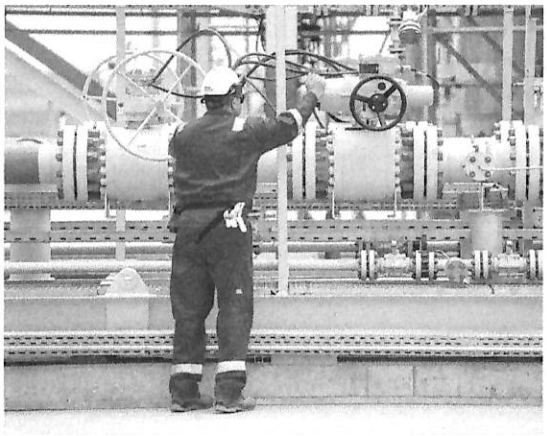
Il secondo grande nodo è quello dei giovani. Su scala nazionale, nel secondo trimestre 2026 il tasso di occupazione tra i 15 e i 34 anni torna a crescere di 0,4 punti dopo sei trimestri consecutivi di flessione. Un'inversione incoraggiante, ma non uniforme: nella fascia 15-24 anni l'indicatore perde ancora 0,3 punti, mentre tra i 25 e i 34 anni guadagna 1,2 punti. Il mercato del lavoro, insomma, offre maggiori opportunità a chi ha già completato il percorso formativo, mentre rimangono più difficili i primi passi verso l'occupazione. In Campania il problema assume dimensioni particolarmente rilevanti. Il tasso di occupazione dei giovani tra 15 e 29 anni era pari al 22,5% nel 2024, contro il 24,5% del Mezzogiorno e il 34,4% della media nazionale. Un divario di quasi dodici punti, che testimonia quanto sia ancora difficile trasformare il patrimonio di competenze dei giovani meridionali in opportunità di lavoro.

## I BONUS

La crescita complessiva dell'occupazione rappresenta una premessa positiva, ma non è ancora sufficiente a colmare queste distanze. È proprio su donne e giovani che il governo ha concentrato una parte degli interventi di sostegno alle assunzioni. Il Bonus Giovani 2026 prevede sgravi contributivi per le imprese che assumono stabilmente lavoratori under 35 in possesso dei requisiti previsti. L'agevolazione può arrivare a 500 euro mensili, elevati fino a 650 euro per le unità produttive localizzate nelle aree della Zes unica, Campania compresa. La durata varia in base alle condizioni del lavoratore e può raggiungere i 24 mesi. Per l'occupazione femminile è previsto il Bonus Donne 2026, destinato alle assunzioni a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate. Lo sgravio copre il 100% dei contributi previdenziali a carico del datore di lavoro, entro i massimali stabiliti e per un massimo di 24 mesi. L'incentivo ordinario arriva a 650 euro al mese, con un tetto elevato a 800 euro per le lavoratrici residenti nelle regioni della Zes, secondo le condizioni previste dal programma nazionale. Le assunzioni agevolabili sono quelle effettuate entro il 31 dicembre 2026. A queste misure si affiancano gli incentivi della Zes unica, pensati per favorire gli investimenti e la stabilizzazione del lavoro nelle regioni meridionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dl Bollette, pagano le imprese energetiche sconto ai consumatori



*di* **FILIPPO SANTELLI**
ROMA

Il meccanismo del tetto al gas è in attesa della bollinatura della Ragioneria. Pichetto prova a portarlo in Cdm

Obiettivo del governo: evitare che gli sconti nelle bollette di imprese e i cittadini siano così limitati da essere invisibili. Metodo: far pagare una parte dei costi del tetto al prezzo del gas, cioè la principale misura taglia-tariffe, alle stesse società energetiche. Svolgimento: molto complesso, così tanto che - dopo due rinvii e nonostante l'impegno del ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin - la certezza che l'atteso decreto Bollette torni in Consiglio dei ministri oggi, e soprattutto che questa volta sia approvato, nella serata di domenica ancora non c'era.

Il valore del tetto al gas è noto, concordato con l'Europa: 58,9 euro al megawattora. Le centrali che producono elettricità bruciando metano si vedrebbero rimborsata la differenza tra quel valore e il prezzo di mercato, oggi 87 euro, in modo da abbassare a cascata il prezzo dell'energia generata, e quindi le bollette. Chi pagherebbe per la compensazione? Devono essere, secondo l'Europa, coloro che beneficiano della misura: non quindi i clienti con tariffe fisse, protette dai rincari di questi mesi, ma quelli che hanno contratti a tariffa variabile, esplose con il prezzo all'ingrosso. Lo sconto sull'elettricità garantirebbe comunque loro un vantaggio, ma il rischio è che al netto della compensazione sia molto esiguo.

Da qui l'idea di ripartire l'onere anche con gli stessi produttori energetici, limitando il rimborso massimo a 15 euro al megawattora. Quali produttori? Proprio questo sembrerebbe essere uno dei nodi che richiedono un surplus di consultazione con l'Europa. Le società del settore hanno spinto per spalmare il contributo anche su solare ed eolico, oltre che sull'idroelettrico, ma Bruxelles sarebbe contraria a una "tassa" sulle rinnovabili.

A tutte queste incertezze se ne aggiunge un'altra che peserà nella fase di attuazione. La Commissione infatti ha chiesto al governo di evitare che il meccanismo provochi delle distorsioni nel mercato europeo, cosa che potrebbe avvenire se il tetto abbassasse il prezzo in Italia al di sotto di quello dei Paesi vicini, spingendo così la nostra energia ad essere esportata. Assicurare che questo non avvenga potrebbe limitarne l'efficacia. In ogni caso il tetto potrà durare al massimo per 18 mesi.

**IL NUMERO**

**58,9 euro**

**Il prezzo**
Il valore del tetto al gas concordato con l'Europa per ogni megawattora di metano acquistato. Il prezzo di mercato oggi si attesta a quota 87 euro al megawattora. Il decreto bollette-bis è atteso in consiglio dei ministri

Ma neppure il secondo nodo che giovedì aveva provocato il rinvio del decreto, domenica sera risultava ancora sciolto. Si tratta di una discrepanza contabile, rilevata dalla Ragioneria generale dello Stato, nella misura che dovrebbe tagliare le bollette delle imprese che consumano grandi quantità di gas, come vetro, ceramica, acciaio e carta. Il problema è che le risorse per finanziare l'intervento sono state incassate nel 2026, ma i benefici dovrebbero essere erogati il prossimo anno, cosa che rischia di farli figurare come un (pesantissimo, dati i conti sul filo) incremento di debito pubblico. Arera, l'autorità dei mercati energetici, sarebbe dovuta intervenire per riallineare le due voci. Ma a poche ore dal Consiglio dei ministri fonti di governo non davano ancora per sicuro che la "bollinatura" da parte della Ragioneria, come si definisce il via libera contabile, sarebbe arrivata in tempo.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



CRONACHE

La società è diventata più longeva, ma i servizi e il modello di welfare non si sono ancora adeguati

# In Italia il 70% teme di invecchiare senza aiuti La metà dei caregiver ha problemi con il lavoro

IL SONDAGGIO

ALESSANDRA GHISLERI

C'è una rivoluzione silenziosa che sta cambiando l'Italia molto più di quanto siamo disposti ad ammettere. Non fa rumore, non occupa le prime pagine come altre emergenze, nonostante stia ridisegnando il nostro presente e, soprattutto, il nostro futuro ed è la longevità. Negli ultimi anni la popolazione italiana con più di 65 anni è cresciuta del 3.0%.

Oggi, inoltre, sono poco più di 4,6 milioni i cittadini che hanno superato gli 80 anni. Numeri che raccontano una trasformazione profonda della società, destinata a incidere sull'economia, sul lavoro, sulla sanità, sul welfare e sulle relazioni familiari.

La società è diventata più longeva, ma le nostre idee, i nostri servizi e il nostro modello di welfare non sembrano ancora essersi adeguati, perché vivere più a lungo significa inevitabilmente dover ripensare il modo in cui organizziamo la società, il lavoro, la cura e le relazioni tra generazioni. La ricerca realizzata da Only Numbers per *La Stampa* sul significato della longevità offre una fotografia interessante, ma soprattutto mette in luce alcune contraddizioni che meritano una riflessione. La prima riguarda il significato stesso che attribuiamo al vivere a lungo. Per il 48,5% degli intervistati longevità significa vivere più a lungo in buona salute, mentre per il 34,4% significa soprattutto mantenere autonomia e indipendenza. Soltanto il 10,3% la identifica semplicemente con il vivere più a lungo. È un dato importante, perché ci dice che le persone non chiedono soltanto più anni, ma chiedono anni che abbiano un significato, nei quali sia ancora possibile decidere, scegliere, muoversi, coltivare relazioni e conservare il controllo della propria esistenza.

Tra le paure più diffuse ci solo la perdita dell'indipendenza e dell'autonomia

In altre parole, non è la quantità della vita a rappresentare la vera aspirazione, ma la sua qualità. Eppure, quando si passa dalle aspettative alla realtà quotidiana, il quadro appare decisamente meno rassicurante. Secondo gli intervistati infatti, la difficoltà più significativa che una persona con più di 80 anni si trova ad affrontare è la perdita di autonomia, indicata dal 24,1%; seguono la solitudine e l'isolamento sociale (21.5%) e le difficoltà di accesso ai servizi sanitari al 20,3%. Non meno rilevante è il fattore economico, indicato dal 16,1% degli intervistati. A queste criticità si aggiunge una difficoltà sempre più attuale che è individuata nell'accesso ai servizi nell'era digitale, che per l'8,7% rappresenta un ulteriore ostacolo. Un dato che richiama l'attenzione sul rischio che la digitalizzazione, anziché semplificare la vita di tutti, finisca per creare nuove forme di esclusione proprio tra le persone più fragili.

Questi numeri ci consegnano una verità che non possiamo ignorare, perché ci dimostrano che il problema dell'invecchiamento non è soltanto sanitario, è sociale, economico, relazionale e culturale… La solitudine, per esempio, non è una condizione secondaria rispetto alla malattia. Può diventare essa stessa un fattore di fragilità. La difficoltà di accedere ai servizi sanitari non è soltanto un problema organizzativo, ma può trasformarsi in una rinuncia alle cure; e la perdita di autonomia non significa semplicemente avere bisogno di qualcuno che ci accompagni, significa, invece nella maggior parte dei casi, perdere una parte della propria libertà.

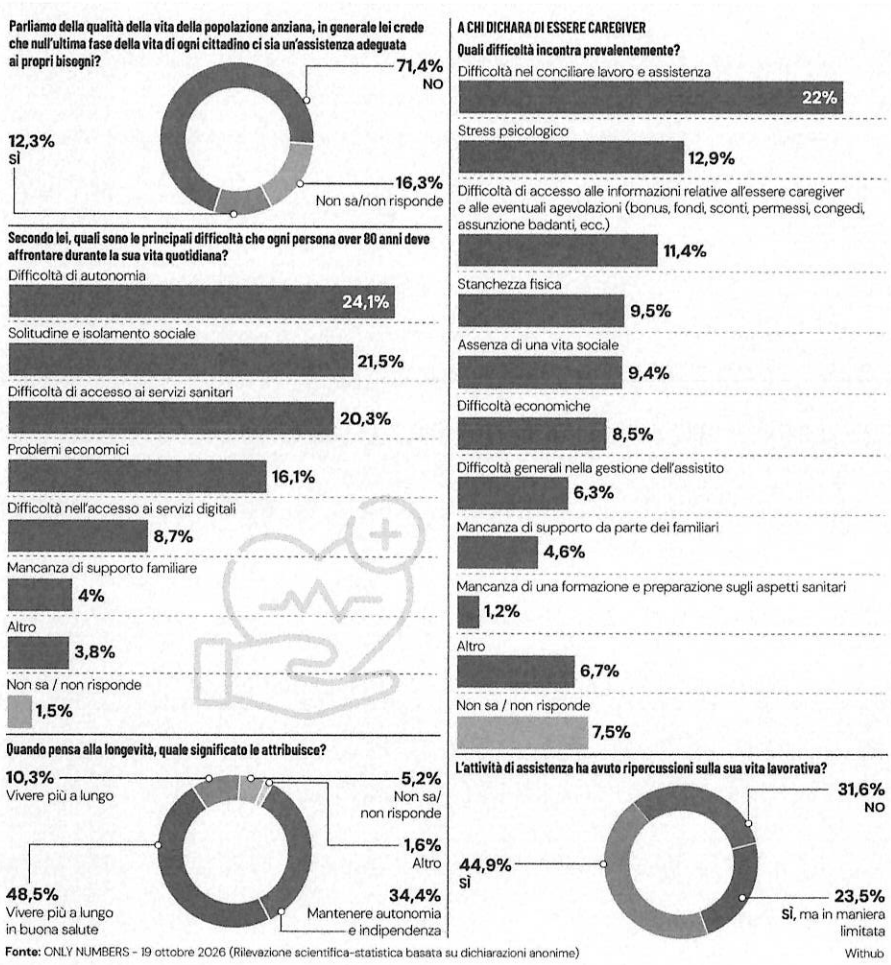
C'è poi un dato che dovrebbe farci riflettere: il 71,4% dei cittadini ritiene che, nell'ultima fase della vita, non sia possibile contare su un'assistenza adeguata ai propri bisogni; solo il 12,3% pensa che questa assistenza sia effettivamente garantita. Una percezione che restituisce tutta la preoccupazione rispetto alla capacità del sistema di assicurare alle persone, nel momento di maggiore fragilità, cure e sostegno adeguati alle loro necessità. Per troppo tempo abbiamo immaginato l'esistenza secondo uno schema rigido suddiviso in tre fasi distinte praticamente impermeabili tra di loro che sono la formazione, il lavoro e il pensionamento. Tuttavia, se la vita si allunga, questo modello non regge più. Sarebbe necessario ripensare i percorsi professionali, investire nella formazione continua, creare nuove occasioni di partecipazione e superare l'idea che una persona, raggiunta una determinata età, debba necessariamente uscire dalla vita produttiva e sociale.

L'età anagrafica, insomma, non basta più a definire le persone, occorre invece guardare ai loro bisogni, alle loro condizioni e alla qualità della vita che possono mantenere. Ed è proprio considerando i bisogni che emergono con l'avanzare dell'età che si apre un altro tema, strettamente connesso e forse ancora più delicato quello dei caregiver, le persone che si prendono cura quotidianamente di un familiare non autosufficiente. Una componente fondamentale del nostro sistema di assistenza, spesso invisibile e in larga misura affidata alle famiglie. Tra chi dichiara di svolgere attività di assistenza, il 22.0% indica come difficoltà principale la conciliazione tra lavoro e cura. Seguono lo stress psicologico, al 12,9% che unito alla stanchezza fisica (9.5%) porta facilmente ad intendere l'esaurimento che è costretta ad affrontare un caregiver. Non secondarie risultano le difficoltà di accesso alle informazioni sui servizi e sulle possibili agevolazioni come bonus, fondi, congedi e sugli strumenti di sostegno, all'11,4%. Queste persone che dedicano la loro esistenza ai loro cari subiscono poi altre complessità come l'assenza di una vita sociale essendo loro totalmente dedicati alla persona da curare (9.4%), oltre alle difficoltà economiche che spesso sono costrette ad affrontare (8.5%). In questo quadro, il 44,9% dei caregiver dichiara che l'attività di assistenza ha avuto ripercussioni significative sulla propria vita lavorativa. Un ulteriore 23,5% parla di conseguenze, seppure limitate, il che significa che quasi sette caregiver su dieci hanno subito qualche forma di conseguenza professionale. E quando si approfondisce la natura di queste ripercussioni emergono situazioni molto concrete: il ricorso frequente a permessi e ferie, la riduzione degli orari, la rinuncia alle promozioni e alla carriera, fino all'abbandono del lavoro. Un dato che assume un peso ancora maggiore se si considera che il lavoro di cura ricade prevalentemente sulle donne, per le quali questo impegno rischia di tradursi in ulteriori penalizzazioni sul piano professionale, economico e delle opportunità di crescita, contribuendo ad ampliare disuguaglianze di genere già esistenti. Qui la longevità diventa una questione che riguarda anche i figli, i coniugi, i fratelli, le persone che si trovano a sostenere un carico di assistenza spesso senza una preparazione adeguata e senza strumenti sufficienti. È una sorta di welfare silenzioso, costruito sulle spalle delle famiglie e soprattutto di chi, nel pieno della propria vita professionale, si trova a dover scegliere tra il lavoro e la cura di una persona cara. Possiamo davvero considerare sostenibile un modello nel quale la maggiore aspettativa di vita di una generazione rischia di condizionare le opportunità professionali e personali di quella successiva?

Sono 4,6 milioni gli italiani che hanno superato gli 80 anni

La longevità, in definitiva, non ci chiede soltanto di aggiungere anni alla vita. Ci chiede di ripensare il modo in cui viviamo, lavoriamo, ci prendiamo cura gli uni degli altri e costruiamo il futuro. Perché non si tratta semplicemente di vivere più a lungo, ma di fare in modo che quegli anni in più siano anni di qualità, dignità, autonomia e partecipazione alla vita della comunità. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**Fonte:** ONLY NUMBERS - 19 ottobre 2026 (Rilevazione scientifica-statistica basata su dichiarazioni anonime)

### È morto Gerhard Porsche, nipote del fondatore del big tedesco

Addio a un erede della dinastia Porsche. Il 30 ottobre è morto a 88 anni, a St. Lorenz am Mondsee in Alta Austria, Gerhard Porsche, figlio di Ferry, padre del marchio di auto sportive, e nipote di Ferdinand, il progettista che nel 1931 fondò a Stoccarda lo studio da cui nacque l'azienda.

Si è spento «circondato dalla sua amata famiglia», ricorda il necrologio citato dalla Kronen Zeitung. Le cause non sono note, il commiato privato si terrà il 17 novembre a Thalgau —

### Poste Italiane, Del Fante nominato presidente dell'Ipc

Matteo Del Fante, ceo di Poste Italiane, è il nuovo presidente del consiglio di amministrazione dell'International Post Corporation (Ipc), l'organizzazione cooperativa di respiro globale che riunisce 26 operatori postali. La nomina era stata annunciata a maggio. Adesso è operativa. Del Fante ringrazia «per la fiducia in un momento così importante per il settore postale, caratterizzato dal calo dei volumi della corrispondenza, dalla rapida evoluzione dell'e-commerce e dalla complessità del quadro normativo». —

Crescerà la dipendenza dall'estero e saliranno i costi per i trasformatori. Intanto Flacks si sfila dalla gara

# L'Italia si prepara all'acciaio senza l'ex Ilva Spinta a forni elettrici e importazioni

IL CASO

SARA TIRRITO

Con lo spegnimento definitivo dell'area a caldo dell'ex Ilva di Taranto, l'Italia smette di produrre acciaio a ciclo integrale partendo dal minerale di ferro. Si ferma così l'impianto che per decenni ha fornito gran parte dei laminati piani all'industria nazionale. I numeri, per ora, non indicano un crollo del settore. Nel 2025, ex Ilva inclusa, la produzione di acciaio grezzo è stata di 20,7 milioni di tonnellate (+3,7% sul 2024). Secondo Federacciai, nei primi nove mesi del 2026 ha raggiunto 15,9 milioni di tonnellate, +2,4% dell'anno precedente, sostenuta dai 34 forni elettrici concentrati soprattutto al Nord. Sotto la superficie però la frattura è evidente. Tra i laminati a caldo i prodotti lunghi, destinati per lo più all'edilizia, sono saliti a 9,6 milioni (+4,7%), mentre i piani, usati per automotive, elettrodomestici, meccanica e cantieristica, sono scesi a 6,5 milioni (-4,2%), -17% nel solo settembre. La chiusura del più grande impianto d'Europa, insomma, non sarà gratuita. «L'Ilva stava già realizzando meno di due milioni di tonnellate all'anno, non si sentirà uno shock sull'offerta italiana di acciaio perché nel frattempo si erano già ristrutturate diverse catene di approvvigionamento - spiega Carlo Mapelli, professore di siderurgia al Politecnico di Milano e presidente dell'Associazione italiana di metallurgia (Aim) -. Ma non avere più un produttore come l'Ilva sul territorio europeo, e soprattutto in Italia, comprimerà i margini di trasformazione di tutte quelle aziende metalmeccaniche che si approvvigionavano dei materiali prodotti a Taranto e poi lavorati a Genova e Novi Ligure».



**Carlo Mapelli**
Professore di siderurgia al Politecnico di Milano

L'Ilva stava già producendo meno di due milioni di tonnellate all'anno Non si avrà uno choc

Ma non avere più un produttore così sul territorio europeo, e in Italia, comprimerà i margini per chi trasforma



A Taranto L'exIlva è stata il più grande stabilimento d'Europa per la produzione di acciaio primario Ora l'area a caldo è stata spenta, e ieri si è chiuso il termine di presentazione delle offerte vincolanti per gli impianti

I trasformatori dovranno cercare la materia prima in un mercato europeo più caro e più chiuso. Dal primo gennaio è in vigore la tassazione sul carbonio alle frontiere, che per alcuni Paesi d'origine aggiunge fra 200 e 600 euro a tonnellata, e dall'estate vige una nuova salvaguardia. «Al venir meno del produttore nazionale si somma una restrizione delle possibilità di importare, legata all'attivazione delle quote dal primo luglio di quest'anno, che le hanno ridotte di circa il 50%, nel caso dei coils a caldo anche di più - osservano da Marcegaglia, primo gruppo italiano della trasformazione -. Noi siamo il principale cliente di Taranto, negli ultimi tempi siamo arrivati a ritirare anche oltre il 50% dell'output».

Il gruppo ha fatto scorte e lavora bramme, un semilavorato non soggetto a quote su cui però potrebbero pesare presto nuovi vincoli. «Se lo stop dell'Ilva diventasse strutturale, le importazioni di bramme crescerebbero molto - spiega Elisa Bonomelli, direttrice del sito specializzato Siderweb -, con la sfida aggiuntiva di sostituire la Russia, che dal 30 settembre 2028 non potrà più esportarle in Europa». Da qui si ripartirà dopo lo spegnimento dell'ex Ilva. «È particolarmente importante che a Taranto vengano garantiti l'approvvigionamento di bramme e la continuità produttiva dei laminatoi, soprattutto di quelli a caldo - aggiungono da Marcegaglia -. Anche su base più strutturale sarebbe un fattore di stabilità nella transizione verso i nuovi investimenti e, forse ancor di più, per l'intera filiera italiana di trasformazione e di riesportazione a valle».

In larga parte il nuovo acciaio primario arriverà da gruppi come Arvedi, dalla futura acciaieria Marcegaglia di Fos-sur-Mer da 2,5 milioni di tonnellate, oltre che da altri siti italiani e del Nord Europa. «A causa delle clausole di salvaguardia - spiega Mapelli - crescerà la quota europea e, soprattutto per i prodotti più sofisticati, anche quella importata dal Giappone e dalla Corea del Sud». Trasformare quindi probabilmente costerà di più, e questo potrebbe pesare su siti come Genova e Novi Ligure. «L'unico modo che hanno questi impianti di sopravvivere è essere integrati con produttori che abbiano la disponibilità dei laminati a caldo che servono loro - dice il presidente di Aim -. Ma bisogna avere delle cautele, diventare dipendenti da siti esteri per esempio è un'operazione molto pericolosa».

Anche la strada dei forni elettrici ha un limite. In Italia oltre il 90% dell'acciaio nasce già dal rottame, contro il 40% della media europea, e il Paese ne è importatore netto mentre il materiale comincia a scarseggiare. «È una materia prima secondaria strategica - spiega Flavio Bregant, direttore generale di Federacciai - perché senza di quella di fatto non si fa la decarbonizzazione». Il governo ha previsto un piano per la lavorazione di bramme e coils in contoterzi per dare continuità ai circa 13mila lavoratori coinvolti in totale dalla chiusura di Taranto. Intanto ieri alle 24 si è chiuso il termine per presentare le offerte. A poche ore dalla scadenza, il fondo americano Flacks ha fatto sapere all'Ansa che si farà avanti «solo dopo un incontro con Giorgia Meloni».

Sul fronte delle offerte auspicabili per l'esecutivo, due forni elettrici alimentati con minerale preridotto per sostituire Taranto all'interno del piano che potrà emergere dopo l'acquisizione delle proposte. Nel medio periodo resta sul tavolo anche il progetto di Metinvest e Danieli per nuova capacità di piani a Piombino, con tempi ancora incerti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel 2025 la produzione nazionale di acciaio grezzo è stata di 20,7 milioni di tonnellate

Gli impianti di Genova e Novi Ligure potrebbero risentire di prezzi più alti

Il cda del Monte si esprimerà entro fine mese. L'Opas si chiuderà il 22 gennaio, salvo proroghe

# Via libera della Consob a Intesa Sanpaolo L'offerta su Mps partirà il 24 novembre

IL RISIKO

GIOVANNI TURI

Disco verde della Consob a Intesa Sanpaolo. L'Authority ha approvato il documento d'offerta e il prospetto dell'offerta pubblica di acquisto e scambio lanciata dal gruppo guidato da Carlo Messina su Monte dei Paschi di Siena. È il tassello decisivo nella partita per l'acquisizione di Rocca Salimbeni. Adesso il via libera autorizzativo apre la strada alla pubblicazione del prospetto e all'avvio del periodo di adesione, che scatterà alle 8.30 del 24 novembre e si chiuderà il 22 gennaio alle 17.30, salvo proroghe. Dalla partenza, gli azionisti della banca senese potranno consegnare i propri titoli a Intesa Sanpaolo.

L'Opas prevede, per ogni azione Mps, 1,664 azioni Intesa Sanpaolo di nuova emissione e 1,25 euro in contanti. Una cifra rialzata di 25 centesimi il 3 ottobre. Nei giorni scorsi, tra l'altro, il rapporto di concambio è stato adeguato dall'iniziale 1,6 in modo da neutralizzare l'effetto dello stacco dell'acconto sul dividendo Intesa. L'ok della Consob arriva dopo la bocciatura del piano difensivo del ceo di Mps, Luigi Lovaglio, nell'assemblea del 29 ottobre. Ossia, le acquisizioni di Banco Bpm e Banca Generali, oltre alla fusione di Mediobanca. Sempre nei giorni scorsi, è arrivato anche il parere finale dell'istruttoria Antitrust sull'Opas, inviato alle parti interessate. Compresa Generali, dato che nell'operazione rientra anche la quota del 13,3% del Leone di Trieste attualmente in mano a Mediobanca.



Carlo Messina, ceo di Intesa

Ora i riflettori si spostano sul consiglio di amministrazione dell'istituto di Siena, che si dovrà esprimersi sulla congruità dell'offerta. Mps ha indicato che completerà la valutazione entro la fine del mese. Già in settimana, il board potrebbe avviare le sue analisi. Nella nota divulgata ieri sera da Intesa Sanpaolo, il 22 gennaio, salvo proroghe del periodo di adesione, «rappresenterà l'ultimo giorno per aderire all'Opas, ferma restando l'eventuale riapertura dei termini». Se l'offerta andasse in porto, il 29 gennaio il gruppo riconoscerà agli azionisti di Mps che aderiscono «un corrispettivo unitario pari a 1,25 euro e 1,664 nuove azioni per ciascuna azione di Mps portata in adesione all'Opas». La nota poi aggiunge: «Le nuove azioni avranno godimento regolare e, pertanto, attribuiranno ai loro possessori pari diritti rispetto alle azioni ordinarie di Intesa Sanpaolo già in circolazione alla data di emissione e saranno quotate su Euronext Milan». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Manovra, parte il confronto Per le lavoratrici con 3 figli la busta paga sarà più leggera

## Al via oggi le audizioni. Le mamme con più di due bambini dal 2027 riceveranno il bonus da 100 euro al mese ma perderanno la decontribuzione da 250 euro lordi che scade a dicembre

**LE MISURE**

ROMA Lo si potrebbe definire il paradosso delle mamme con tre figli. Nonostante il nuovo bonus da 100 euro al mese per le lavoratrici, da gennaio le loro buste paga saranno più basse. E non di poco. Si parla di somme che possono oscillare tra i 100 e i 150 euro netti al mese. È l'effetto del continuo accavallarsi di bonus nuovi e vecchi, di scadenze fissate e poi magari lasciate passare in silenzio. La legge di Bilancio approvata dal governo ridisegna il bonus lavoratrici madri, aumentando per il 2027 il contributo da 60 a 100 euro mensili, fino a un massimo di 1.200 euro annui, con erogazione trimestrale da parte dell'Inps. Una buona notizia, insomma. Le mamme dipendenti, e anche le autonome, con due figli piccoli (fino al compimento dei dieci anni del secondogenito) e con un reddito non superiore a 40 mila euro l'anno, ogni tre mesi si vedranno accreditare sul conto corrente direttamente dall'Inps 300 euro.

LA NOVITÀ

La novità è che questo bonus viene esteso anche alle mamme lavoratrici che di figli ne hanno tre o più. Le regole per ottenerlo sono più o meno le stesse: i cento euro al mese si percepiscono in questo caso fino al compimento dei 18 anni del terzogenito. Ma la notizia per le madri lavoratrici che hanno tre figli non è positiva come per quelle che di figli ne hanno due. Il nuovo bonus, infatti, sostituirà un altro aiuto che le mamme con prole più numerosa percepivano: una decontribuzione totale con un tetto di 3 mila euro l'anno. Questa misura, valida per tutte le madri lavoratrici con almeno tre figli a carico, non ha tetti di reddito. Era stata approvata nella manovra per il 2024 e a fine anno andrà a scadenza. Da gennaio del prossimo anno, le mamme lavoratrici con almeno tre figli avranno una decurtazione del netto nelle loro buste paga. I 3.000 euro lordi all'anno si traducono in circa 250 euro lordi mensili. Pur con il nuovo bonus, a seconda del reddito della lavoratrice, il taglio oscilla tra i circa 200 euro per i redditi più bassi e i 135-140 euro per i redditi sopra i 40 mila euro. Un effetto visibile sulle buste paga e su una platea di circa 110 mila famiglie. È la controindicazione di tutte le misure di aiuto che hanno una data di scadenza. Nella manovra presentata ce ne sono diverse. La card per la salute per i pensionati con più di 75 anni durerà per tutto il 2027. Stessa scadenza per l'imposta dell'1% sugli incrementi di stipendio fino a 2.500 euro per gli under 30 con redditi non oltre i 28 mila euro. Così come l'incentivo per la trasformazione dei contratti a termine in contratti a tempo indeterminato.

Non è escluso che da oggi i provvedimenti "a tempo" siano tra le criticità sollevate nel ciclo di

audizioni che andrà avanti fino a giovedì 12, quando a chiudere sarà il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti. I cahiers de doléances non mancano. Dai partiti scontenti per la gestione del capitolo pensioni al mondo finanziario preoccupato per l'aggravio Irap su banche e assicurazioni, nonché per l'imposta sulle transazioni finanziarie raddoppiata che, paventano, può diventare un freno all'attrattività di Piazza Affari. Persino l'industria dei videogiochi chiede di abrogare l'articolo che introduce un sistema di autorizzazioni, vigilanza e imposizione fiscale sulle sale Lan e che si basa su stime di incassi considerate eccessive, che per il 2028 sono addirittura superiori all'intero valore del comparto esport.

**LE RICHIESTE**

Il personale sanitario chiede un piano di assunzioni e aumenti generalizzati degli stipendi. E le Regioni, tutte, sia quelle governate dal centrodestra sia quelle dal centrosinistra, sono in pressing per rafforzare i finanziamenti al servizio sanitario nazionale, giudicato insufficiente nonostante la Manovra porti a 146,3 miliardi nel 2027 il fondo sanitario nazionale. Semplificazioni sono invece attese sulla exit-tax, l'imposta al 26% che dovrà pagare chi lascia l'Italia dopo sei anni di residenza. Un possibile correttivo potrebbe essere quello di restringere i guadagni da colpire soltanto a quelli maturati durante la residenza nella penisola. Più complicato rivedere la tobin tax. Nei corridoi del Parlamento si ragiona tuttavia sulla possibilità di introdurre misure compensative a favore del mercato.

Uno dei canali a cui si guarda è l'introduzione nell'ordinamento nazionale dei Sia, i conti individuali di risparmio ideati dall'Ue per far confluire il risparmio verso l'economia reale. Abbastanza soddisfatta è invece Confedilizia. I provvedimenti sulla casa sposano la linea dell'associazione dei proprietari, pronti comunque a dare suggerimenti per eventuali miglioramenti. Il governo, d'altronde punta a pochi correttivi, senza stravolgere l'impianto della Manovra e i conti.

Andrea Pira

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA POLITICA ECONOMICA



Le simulazioni della Uil su redditi da 20 mila e 40 mila euro nei primi sei mesi del 2026

# Comuni e Regioni alzano le tasse Addizionali, batosta fino a 1.500 euro

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Per gli enti locali la manovra finanziaria 2027 rischia di essere come un cubo di Rubik: si sistema un lato e si complica l'altro. Già, perché fra stanziamenti, tagli e ristori, pesare le effettive ricadute sulle casse è tutt'altro che semplice. E qualcuno azzarda: stante così le cose, la pressione fiscale locale salirà ancora. Secondo il bollettino delle entrate tributarie del Mef, nel 2025 gli enti locali hanno incassato 74,01 miliardi di euro: 1,5 miliardi in più rispetto all'anno precedente. E, nel primo trimestre 2026, le entrate salgono ancora a 8,3 miliardi, 136 milioni in più rispetto allo stesso trimestre del 2025. Cresce l'Imu che, per la quota spettante ai Comuni, porta 18,19 miliardi di euro (86 milioni di euro in più). Salgono, di circa il 6%, le entrate dalle addizionali regionali e comunali: per le prime, il gettito è di 16,04 miliardi, per le seconde 6,44 miliardi. Mentre la Tari, secondo l'Osservatorio Dossier Comunale, lievita a 10,2 miliardi di euro.

Quanto rosicchiano le tasse locali? Il peso della fiscalità territoriale, a parità di reddito, è molto diverso a seconda di dove si vive. Il Servizio politiche fiscali e previdenziali della Uil, sommando addizionale Irpef comunale e regionale, calcola che su un reddito di 20 mila euro annui, un cittadino deve versare da un minimo di 263 euro a Milano a 607 euro a Napoli. Per un reddito di 40 mila euro, si va dai 778 euro per chi risiede a Cagliari ai 1.452 euro se vive a Roma. Nelle città metropolitane, per la fascia bassa, le più onerose sono Napoli (607 euro), Roma (606 euro) e Torino (509 euro) mentre per la fascia media sale al primo posto Roma (1.452 euro). La "top ten" delle città capoluogo di provincia più esose, per la fascia di reddito bassa, vede in testa Vibo Valentia (686 euro) mentre, per la media, Salerno (1.468 euro).

Una "lotteria fiscale" che vede molti Comuni imporre un'aliquota unica indipendentemente dal livello di reddito dei contribuenti, con iniqui effetti regressivi, altri applicare una fascia di esenzione per i redditi più bassi mentre solo una minoranza utilizza scaglioni progressivi, talvolta con la "no tax area" per tutelare pensionati, lavoratori precari e famiglie in difficoltà.

In base a queste stime preliminari, le imposte locali "mangiano" molta parte degli incrementi salariali. «Le difficoltà di bilancio non possono essere scaricate sui cittadini» precisa Santo Biondo, Segretario confederale Uil. «Il prelievo deve finanziare servizi efficienti e accessibili, non coprire sprechi, inefficienze amministrative e responsabilità politiche. Occorre rafforzare i meccanismi perequativi, tenendo conto dei fabbisogni e delle diverse capacità fiscali dei territori, affinché anche nelle aree economicamente più deboli siano garantiti servizi adeguati e pari diritti, senza imporre una pressione fiscale più elevata». Come incide la manovra?

L'estensione della flat tax fino a 115 mila euro, per esempio, sforbicia le addizionali: nel regime forfettario non si pagano. «Le novità contenute nella Legge di bilancio potrebbero portare una riduzione dei fondi agli enti locali con conseguenze dirette per i contribuenti in termini di imposte comunali e regionali» evidenzia Gianluca Di Ascenzo, presidente Codacons. «Le amministrazioni dovranno fare i conti con tagli o rimodulazioni dei fondi statali e far quadrare i bilanci: di qui il rischio, come avvenuto in passato, di ritocchi autonomi sulle aliquote di competenza. Un pericolo che investe non solo Tari o Imu, ma anche tariffe dei servizi pubblici locali come mense scolastiche, trasporti locali, parcheggi, asili nido, introducendo una tassazione occulta a danno dei cittadini».

Per le Regioni, la nota più dolorosa si profila la sanità. Per il 2027, ci sono 2,4 miliardi di euro e uno della manovra precedente: circa 3,5 miliardi contro i 6,5 miliardi indicati dal ministro della Salute Orazio Schillaci. Una cifra ritenuta totalmente insufficiente dalla Conferenza delle Regioni che, nell'audizione di mercoledì prossimo, ribadirà la necessità di un correttivo.

Pur riconoscendo l'entità del fondo sanitario nazionale di 146,3 miliardi di euro, l'aumento non riesce a bilanciare la spesa che corre più veloce. Le amministrazioni si trovano già alle prese con l'aumento dei ticket sanitari rialzate a settembre, in parte ricadute sui bilanci regionali, in parte scaricate sui pazienti. Un nodo, poi, resta l'abolizione del bollo auto che finanzia anche la spesa sanitaria regionale. Il taglio, per il 2027, prevede una compensazione di 2,3 miliardi di euro per le Regioni. Basterà a ristorare il mancato incasso? Nessuno si sbilancia.

Il Codacons, su dati Siope, calcola che la tassa automobilistica ha portato alle Regioni 7,179 miliardi di euro nell'ultimo anno. Dunque, si tratterebbe di appena un terzo dell'importo mentre l'esenzione, secondo i calcoli del governo, riguarda milioni di mezzi. E, in ogni caso, servirà un decreto attuativo del Mef. «Fondamentalmente, si può dire che la manovra di bilancio dimentica i Comuni» sottolinea Cecilia Guerra, capogruppo Pd in commissione Bilancio della Camera alla Camera già sottosegretario al Mef nei governi Conte II e Draghi. «Fra i temi urgenti che rischiano di compromettere l'offerta dei servizi essenziali c'è la mancata considerazione degli effetti che il rinnovo dei contratti, sacrosanto, avrà sulla sostenibilità della spesa locale. I nostri Comuni hanno costi che lievitano, per esempio nel riscaldamento delle scuole per il caro energia. E l'intervento a gamba tesa sulla scuola, non riguarda solo il personale ma i tanti alunni con difficoltà a cui magari mancherà l'insegnante di sostegno». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PESO DELLE TASSE LOCALI

Dati in euro

| | | REDDITO ANNUO 20.000 | | | REDDITO ANNUO 40.000 | | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | | ADDIZIONALE REGIONALE | ADDIZIONALE COMUNALE | TOTALE | ADDIZIONALE REGIONALE | ADDIZIONALE COMUNALE | TOTALE |
| NORD-OVEST | Genova | 246 | 200 | 446 | 726 | 412 | 1.138 |
| | Milano | 263 | 0 | 263 | 596 | 320 | 916 |
| | Torino | 349 | 160 | 509 | 989 | 356 | 1.345 |
| | Aosta | 246 | 100 | 346 | 492 | 200 | 692 |
| NORD-EST | Trento | 246 | 0 | 246 | 492 | 0 | 492 |
| | Trieste | 166 | 160 | 326 | 412 | 320 | 732 |
| | Venezia | 246 | 160 | 406 | 492 | 320 | 812 |
| | Bologna | 296 | 160 | 456 | 784 | 320 | 1.104 |
| CENTRO | Ancona | 261 | 160 | 421 | 587 | 320 | 907 |
| | Perugia | 410 | 160 | 570 | 1026 | 320 | 1.346 |
| | Firenze | 284 | 0 | 284 | 797 | 80 | 877 |
| | Roma | 426 | 180 | 606 | 1092 | 360 | 1.452 |
| SUD | L'Aquila | 334 | 120 | 454 | 812 | 240 | 1.052 |
| | Potenza | 346 | 160 | 506 | 492 | 320 | 812 |
| | Catanzaro | 346 | 160 | 506 | 692 | 320 | 1.012 |
| | Napoli | 407 | 200 | 607 | 1028 | 400 | 1.428 |
| | Campobasso | 356 | 160 | 516 | 910 | 320 | 1.230 |
| | Bari | 271 | 160 | 431 | 581 | 320 | 901 |
| ISOLE | Cagliari | 246 | 135 | 381 | 492 | 286 | 778 |
| | Palermo | 246 | 203 | 449 | 492 | 405 | 897 |

Fonte: Servizio politiche fiscali e previdenziali UIL, 2026

Withub

> Il rimborso per le centrali termoelettriche sarà parziale e stabilito dall'Arera

> L'aumento delle imposte a causa dei tagli delle ultime leggi di Bilancio

> I tributi locali potrebbero salire con le nuove misure di bollo auto e flat tax

ra, salvaguardando i clienti a prezzo fisso, e ridurre l'impatto per i produttori grazie al sistema di compensazioni, seppur parziali.

C'è poi un ulteriore nodo che il governo sta affrontando con la Commissione europea e riguarda un'altra misura contenuta nel provvedimento. Il riferimento è ai ricavi derivanti dalla vendita del gas stoccato da Snam e destinati nel 2026 alla Cassa per i servizi energetici e ambientali (Csea). Quelle risorse dovrebbero essere utilizzate dall'Arera per alleggerire le tariffe nel 2027. Resta però da risolvere il tema del loro trattamento contabile, evitando un disallineamento ai fini della finanza pubblica che potrebbe tradursi in un impatto sul deficit. Si tratta di un tecnicismo, ma non di una questione marginale nel percorso di rientro dell'Italia dalla procedura per deficit eccessivo. È su questo punto che manca la bollinatura della Ragioneria.

Intanto, sul fronte della manovra, oggi in commissione Bilancio della Camera, tra gli altri, prendono il via le audizioni di Corte dei Conti, Ania e Ance. Sempre nel capitolo energia emerge inoltre una disposizione contenuta negli articoli 82 e 83 che prevede, per gli anni 2029 e 2030, un sostegno agli investimenti green delle imprese elettriche finanziato attraverso la componente degli oneri generali di sistema destinata alle fonti rinnovabili, la cosiddetta Asos. La misura vale 1, 4 miliardi nel 2029 e 1, 2 miliardi nel 2030, per un totale di 2, 6 miliardi. Resta però da chiarire se questo meccanismo si traduca in un ulteriore aggravio per le utenze finali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOVE SU DIECI USANO SITI WEB E APP PER LE PRATICHE CON IL COMUNE

## Pa, 2 cittadini su 3 promuovono i servizi online

**Quasi nove cittadini su dieci si rivolgono ormai al proprio Comune attraverso internet. L'87% utilizza siti web e app per accedere ai servizi municipali, mentre solo il 12% sceglie ancora sportelli fisici o call center. È il quadro tracciato dall'indagine ICity Club 2026 di FPA, società del gruppo Digital360 che supporta la trasformazione digitale di Pubblica amministrazione e imprese. Secondo l'analisi, che ha**



Indagine ICity Club di FPA

**coinvolto oltre 12mila residenti in 18 comuni capoluogo, cresce anche il gradimento, con il 63,7% degli utenti che giudica utili i servizi online contro il 61% del 2025, e i pareri negativi che calano dal 13,2% al 7,6%.**

**Il 57% riconosce un miglioramento della qualità dell'offerta negli ultimi due anni e il 50% una maggiore facilità d'uso dei portali. I più soddisfatti sono i cittadini tra i 55 e i 74 anni con il 68% di giudizi positivi. Sale dal 53,1% al 58,2% la quota di chi ha usato i canali digitali almeno sei volte nell'ultimo anno.** R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Salvini, nei giorni scorsi a Milano alla fiera delle moto dell'Eicma

MOURAD BALTTOUATI/ANSA

L'INTERVISTA

di **CONCHITA SANNINO** ROMA

# Cheli "Politica e imprese cercano meno controlli così svuotano le Authority"

Il giurista, primo presidente di Agcom: "La destra ha tentato una forzatura delle normative bastava aver letto la legge"

Un clima è cambiato, intorno alle Authority. Direi che forse da qui bisogna partire. È una condizione nuova quella che attraversiamo: per la quale ci si ritrova di fronte a scelte non conformi alla legge, non adeguate, che poi il Palazzo deve ritrattare precipitosamente, in poche ore».

Il costituzionalista Enzo Cheli, già giudice e vicepresidente della Consulta, ha conosciuto la fase più fervida di questi organi indipendenti. E a cavallo tra un secolo e l'altro è stato anche il primo presidente dell'Agcom, l'Autorità per le garanzie nelle Comunicazioni. Una vita spesa per il diritto, 92 anni sempre sorretti dal caustico spirito aretino, allievo di Paolo Barile, nella stagione dei maestri che allevavano maestri.

**Professor Cheli, che idea si è fatto del caso Altieri, il leghista nominato all'Anac e subito rimosso?**

«Devo dire che ha ragione Cassese, intervistato da *Repubblica,* quando dice con un certo stupore: eppure bastava conoscere la legge, o averla almeno letta. Siamo di fronte a una situazione imbarazzante...».

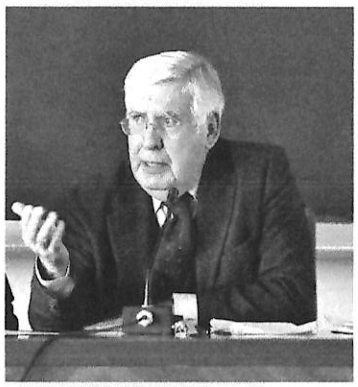
**E non si tratta di errore, lei dice.**

«No, perché sappiamo tutti che gli uffici del governo e dei ministeri possono contare su valenti consiglieri giuridici, i quali conoscono le leggi e non hanno bisogno di rileggerle. Quindi, tenderei a pensare che abbiano voluto forzare un po' la normativa. Come da successive dichiarazioni si poteva un po' desumere: "in fondo lui non aveva svolto quel ruolo, in fondo non è mai stata una figura di primo piano". Salvo accorgersi che le regole venivano così violate e le opposizioni avrebbero avuto motivi oggettivi per fare muro».

**La vicenda Anac è di queste ore. Ma c'erano già stati altri conflitti, ingerenze. Qualcosa è cambiato, la politica recalcitra rispetto al ruolo di questi enti?**

«Questo a me pare sia il fatto dirimente. È cambiato il quadro politico-economico in cui oggi sono chiamate ad operare le Authority. In fondo: perché questi enti di tipo anglosassone, che si erano affermati alla fine del secolo scorso, avevano avuto una partenza brillante e tanto seguito? Perché con la crisi dei partiti, la politica si stava ritraendo dalla sfera economica e le imprese avevano bisogno di regole sicure e neutrali per poter disporre di un campo di azione non inquinato. Ecco perché assistevamo a quella che un giurista come Predieri aveva sintetizzato, nel suo libro, come l'"erompere" delle autorità indipendenti. Queste avevano un piede in Italia e uno in Europa, erano organi bifronte e rappresentavano insomma il primo tessuto di una costituzione economica europea».

> Negli anni questi enti sono finiti in un cono d'ombra, hanno una funzione rallentata



Enzo Cheli, 92 anni, ex presidente dell'Agcom ed ex vicepresidente della Consulta

> Se non le affidi a figure autonome colpisci la ragion d'essere di tali agenzie

**Sta dicendo che oggi la situazione è capovolta: con una politica populista che cerca più libertà di manovra e vuole meno controlli?**

«Sono mutate le condizioni del rapporto tra politica ed economia. La prima ha cercato di recuperare spazio e peso, con relazioni *face-to-face* sul terreno economico. E le imprese, spinte dalla velocità della transizione tecnologica, hanno cominciato a cercare scorciatoie, scavalcando la mediazione delle regole per trattare direttamente col potere. O col leader di turno».

**È in questo stadio che siamo: al decadimento delle Authority? Penso ai conflitti d'interesse per il Garante delle Privacy, al caso Consob, o alla vicenda Arera.**

«Dico che sono finite in una zona d'ombra. Hanno una funzione rallentata. Anche perché, se ad un'Authority sottrai la condizione d'essere affidata a figure davvero autonome, è come svuotarla di senso. Colpire la loro ragion d'essere».

**Quali requisiti deve avere, per lei, chi è al vertice di questi organi?**

«Guardi, ne bastano due: preparazione tecnica e coraggio morale».

**E non ha ragione Cassese quando dice che il vizio di sistemare i politici amici in quegli organi, in fondo, è di destra e di sinistra?**

«Per onestà di testimonianza, posso parlare della mia esperienza, quando sono stato alla guida di Agcom...»

**Erano gli anni dei governi Prodi e D'Alema, appunto.**

«Ma devo dire che al mio fianco mi sono ritrovato persone, sia di orientamento di sinistra sia moderati, che avevano una elevatissima competenza. Ricordo l'ingegner Lari, la matematica Manacorda, il dottor Pilati esperto di economia dei media per la Fondazione Rosselli e di altri. Dopodiché, con il professor Cassese, posso condividere l'idea che certe tentazioni siano comuni ai vari schieramenti. Che occorrano regole univoche, più stringenti. Un'analisi lucida, la sua. Un'unica cosa, purtroppo, non la condivido».

**Si riferisce allo sguardo sulla magistratura?**

«Sì. Penso che in questi 80 anni, la magistratura abbia svolto un ruolo di garanzia a un livello tecnico molto elevato, dando buona prova. Certo, con alcune eccezioni, anche gravi. Ma il nostro impianto costituzionale è sempre fondato su questi due pilastri: l'indirizzo politico, da un lato; il potere di controllo, dall'altro, che va potenziato, non indebolito. Oggi purtroppo siamo invece in una chiara fase di conflitto».

**Lei non pensa che le toghe abbiano esondato?**

«No, io non credo che l'intrusione della magistratura negli spazi della politica sia addirittura maggiore di quella che il potere politico continuamente mostra, con i suoi affondi, anche scomposti. E penso che in questa situazione politica, e nella fase critica che viviamo anche sul piano internazionale, noi non possiamo abbassare la guardia sul potere di controllo. È un rischio che credo non possiamo permetterci».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le nomine**
Il presidente e i quattro membri dell'ente anticorruzione sono nominati con decreto del Capo dello Stato su proposta del governo. È necessario il parere favorevole dei due terzi delle commissioni parlamentari competenti

**Il caso Altieri**
Il governo aveva indicato Nuccio Altieri, ex deputato della Lega, per la presidenza Anac. Ma una norma esclude chi ha ricoperto incarichi di partito nei tre anni precedenti. Altieri quindi ha rinunciato e Salvini ha annunciato che oggi verrà indicato il nuovo presidente in cdm

IL CASO

## Libera: "Scelta cruciale, non è una casella politica"



Don Luigi Ciotti ha fondato Libera

La nomina del presidente Anac è «una scelta cruciale, che non può in alcun modo essere trattata come una semplice casella partitica da riempire»: a dirlo è l'associazione Libera dopo il caso Altieri e alla vigilia della nomina del nuovo presidente. «Le regole della trasparenza e del merito valgano prima di tutto nella selezione di chi, chiamato a guidare l'Autorità, sarà poi chiamato poi a farle rispettare»,spiega l'associazione fondata da don Luigi Ciotti. Libera segnala che «secondo tutti indicatori disponibili la corruzione in Italia sta continuando a correre, anziché arretrare». Secondo l'associazione, dal primo gennaio al primo giugno 2026 le inchieste sulla corruzione in Italia sono state 38, con 386 persone indagate di cui 14 politici tra sindaci, consiglieri regionali, comunali e assessori.

# Bollette, fumo, giochi e azioni: 5 miliardi di micro tasse

***Manovra. Dagli oneri per l'elettricità al prezzo delle sigarette cresce il rischio di aumenti a carico dei consumatori nei prossimi anni***

Marco Mobili Giovanni Parente

C'è un modo particolarmente efficace per aumentare le tasse senza dare troppo nell'occhio: evitare di chiamarle tasse. Basta intervenire sul prezzo di un pacchetto di sigarette, aumentare il prelievo sul gioco d'azzardo o infilare nuovi oneri nella bolletta della luce e il conto ai cittadini è servito. Il risultato, infatti, non cambia: lo Stato incassa di più e il cittadino paga alla cassa o allo sportello. Solo che in questi casi il conto arriva attraverso canali diversi da quelli tradizionali, senza passare necessariamente dalla busta paga o dalla dichiarazione dei redditi; o ancora senza ricevere una cartella esattoriale o doversi confrontare con una nuova aliquota, perché comunque sia il prelievo aggiuntivo scatta in automatico nel momento in cui si beneficia di un servizio, come quello della fornitura della luce, o nel momento in cui si paga, per l'acquisto di sigarette, svapatori o di azioni, o ancora per una giocata alle Slot. Mettendo insieme solo queste voci si arriva in tutto il periodo di proiezione (a partire dal 2027 e a seguire con gli anni successivi, a seconda di quello in cui ciascuna misura produrrà gli effetti) a un totale di almeno 5 miliardi di euro. Un conto che potrebbe addirittura lievitare se le previsioni di incremento della Tobin tax si traducessero in realtà anche dopo il 2027, senza che si verifichi una riduzione della base imponibile di riferimento.

Facciamo un passo indietro. Il Ddl di Bilancio 2027 offre diversi esempi di questa fiscalità che chiameremo invisibile. Quella certamente più lontana ma allo stesso tempo più costosa per i cittadini, forse anche quella meno percepibile e senz'altro la più difficile da evitare. Parliamo delle bollette elettriche. La manovra (come anticipato su queste pagine domenica scorsa) prevede che una parte degli aiuti alle imprese contro il caro energia sia finanziata ricorrendo agli oneri di sistema presenti in tutte o quasi le bollette. La componente destinata al sostegno delle fonti

rinnovabili dovrà garantire 2,6 miliardi di euro nel biennio 2029-2030: 1,4 miliardi nel primo anno e 1,2 miliardi nel secondo. Certo, la data è lontana ma resta il fatto che già oggi il Governo mette sul piatto un prelievo aggiuntivo che potrebbe arrivare anche fino 100 euro a utenza, Iva inclusa. Un balzello aggiuntivo che il cittadino paga con i consumi quotidiani, a cui certo non può rinunciare.

L'altra tassa che si paga direttamente alla cassa è quella sui tabacchi. La manovra anticipa al 1° luglio 2027 gli aumenti delle accise, che erano già programmati per il 2028. Per le sigarette significa un doppio rincaro nell'arco dello stesso anno: il primo a inizio anno, il secondo al 1° luglio. Secondo le stime circolate, l'aumento complessivo potrebbe essere tra i 40 e i 50 centesimi a pacchetto. Ma il doppio aumento delle accise sul tabacco non risparmia gli altri prodotti come sigaretti, tabacco trinciato e tabacco riscaldato. Un intervento che la relazione tecnica stima in risorse aggiuntive per circa 112 milioni.

Un ulteriore capitolo è quello del gioco d'azzardo. Nel mirino del governo sono finiti anche gli apparecchi da intrattenimento come le slot e le videolottery. Nell'aumentare il prelievo erariale unico (Preu) sulle giocate dal 24 al 25% per le slot e dall'8,6 al 9,6% per le videolottery, il Governo ha incrementato anche la singola puntata che è passata da uno a due euro, consentendo comunque una vincita più elevata da 100 a 200 euro. La manovra conta di ricavare da queste modifiche oltre 1,1 miliardi nel prossimo triennio e una parte di queste risorse destinate a far quadrare i saldi di finanza pubblica arriveranno proprio dai consumatori con la loro giocata da 2 euro.

L'effetto "ribaltamento" su correntisti e clienti potrebbe essere una sorta di costo occulto del contributo in termini di maggiori imposte che la manovra chiede al mondo finanziario e assicurativo. Per ora è un pericolo potenziale e non una certezza. Di certo, invece, c'è che i risparmiatori si troveranno a fare i conti dal 2027 con un altro rialzo della Tobin tax sulle transazioni finanziarie. In questo caso «tax» c'è nel nome e quindi è un aumento di tasse "dichiarato". Si tratta del secondo aumento di fila di aliquote a distanza di un anno. Il Ddl di Bilancio prevede, dal 1° gennaio 2027, il raddoppio delle aliquote della Tobin Tax sui trasferimenti azionari: quella ordinaria, applicabile ai trasferimenti che non avvengono su mercati regolamentati o sistemi multilaterali di negoziazione, sale dallo 0,4% allo 0,8%, mentre per le operazioni effettuate su tali

mercati passa dallo 0,2% allo 0,4 per cento. Resta ferma, per queste ultime, l'esenzione relativa alle azioni di società con capitalizzazione media inferiore a 500 milioni di euro. Raddoppia anche l'aliquota sulle negoziazioni ad alta frequenza, dallo 0,04% allo 0,08 per cento. L'impatto dell'aumento si può comprendere con un esempio: su un trasferimento azionario soggetto all'aliquota ordinaria (quindi fuori da mercati regolamentati), con il calcolo su una base imponibile di 10.000 euro, la Tobin tax passa dai 20 euro del 2025 ai 40 euro del 2026, fino a raggiungere gli 80 euro nel 2027. Come fatto notare da alcuni lettori in questi giorni a «Il Sole 24 Ore», l'effetto finisce con il riverberarsi anche sui piccoli investitori che non operano con intento speculativo. Un profilo messo in luce anche da Amf Italia (Associazione intermediari mercati finanziari), per cui l'incremento di tassazione rischia poi di amplificare differenze competitive nella Ue.

Agli ulteriori incrementi di aliquota la relazione tecnica alla manovra delinea maggiori entrate per 1,38 miliardi di euro all'anno a partire dal 2027. Ma cosa succederebbe se la base imponibile dovesse "sgonfiarsi", ossia si riducessero le transazioni soggette a Tobin tax? Per ora il 2026 ha registrato una corsa del gettito anche dopo l'aumento scattato a inizio anno: da gennaio a settembre le entrate hanno sfondato il miliardo di euro (+90,2% sul 2025). Anche in questo caso, la scommessa è aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dopo Africa e Sudamerica, il modello Its Academy conquista anche l'Europa

Claudio Tucci

Dopo l'Africa, con il piano Mattei, e l'Argentina, il modello, tutto italiano, degli Its Academy conquista l'Europa. Per la prima volta, mercoledì 11 novembre, capitanati dal ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, e dal vice presidente di Confindustria per l'Education e l'Open Innovation, Riccardo Di Stefano, una nutrita rappresentanza degli Its Academy, con in testa il presidente della rete nazionale, Guido Torrielli, sarà a Bruxelles, ospite del Parlamento europeo.

Il motivo è semplice: l'istruzione tecnologica superiore si sta espandendo nel mondo e grazie ai risultati ottenuti attrae nel Vecchio continente tanti talenti extra-Ue, rivelandosi un strumento concreto per portare competenze dove le imprese ne hanno bisogno. C'è poi, probabilmente, un'altra ragione: il buon uso delle risorse europee. Grazie al Pnrr, gli Its sono passati da 9mila a 41mila iscritti in cinque anni, rinnovando (o, in molti casi, costruendo ex novo) migliaia di laboratori d'avanguardia per rendere ancor più performante l'offerta formativa. Per il ministro Valditara, gli Its «sono una delle più belle sfide vinte dall'Italia; è una formazione che offre prospettive concrete ai giovani e sostiene la crescita e l'innovazione del sistema produttivo».

Ad accogliere, e ad ascoltare, gli Its ci saranno parlamentari di un po' tutti gli schieramenti politici, da Carlo Fidanza a Nicola Zingaretti, da Pasquale Tridico ad Elena Donazzan ed Elisabetta Gualmini.

In realtà gli Its Academy non sono una delle tante forme di formazione terziaria professionalizzante presenti negli Stati membri. Ma hanno una peculiarità distintiva: il ruolo delle imprese. Le aziende infatti non si limitano a indicare i fabbisogni di competenze: siedono nella governance delle Fondazioni, progettano i percorsi, insegnano in aula e accolgono gli studenti nei propri processi produttivi. C'è poi un effetto meno visibile, ma altrettanto importante: le imprese imparano insegnando. Nei due anni di formazione, trasferire il proprio sapere agli studenti porta le aziende a esplicitare, verificare e spesso migliorare i propri

processi produttivi e organizzativi. L'Its insomma diventa "un luogo di innovazione per l'impresa stessa".

La missione a Bruxelles è fondamentale per due ragioni. La prima è la filiera formativa tecnologico-professionale, il modello 4+2, oggi ordinamentale, dove il +2 sono proprio gli Its Academy. Per questa via, il modello Its "entra" dalla porta principale negli istituti tecnici e professionali, portando la logica dell'Higher-VET dentro il VET. La seconda, e forse la più importante, ragione riguarda l'Europa stessa. Sulla scia del Pnrr, che si sta esaurendo, è necessario continuare a investire sugli Its e, più in generale, sull'integrazione tra scuola e lavoro. Non solo fondi interni, ma anche un robusto "boost" comunitario.

«Negli ultimi mesi, grazie a diverse missioni all'estero, ci siamo resi conto di quanto gli Its siano una avanguardia pedagogica Made in Italy che risponde ai fabbisogni dell'impresa in modo peculiare: facendo proprio dell'impresa il motore della formazione - ha sottolineato Riccardo Di Stefano -. Praticamente in tutti gli incontri in Unione Europea sul tema competenze, ci chiedono degli Its e delle loro caratteristiche ed è per questo che li portiamo nel cuore di Bruxelles, per promuovere questo modello italiano come avanguardia per l'intera Europa. Un modello che crea lavoro e innovazione e chiede solo di continuare ad essere sostenuto, anche in vista del nuovo budget comunitario. Noi gli daremo voce con la nostra presenza, e quella di tante imprese, al Parlamento europeo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Imprese familiari, la successione spinge gli investimenti nell'AI

Lorenzo Pace

Nella faticosa partita che il nostro Paese sta giocando sull'innovazione aziendale, le realtà familiari possono sfruttare una leva in più: il passaggio generazionale. Tra le imprese che interpretano questo concetto con positività, cioè come un'opportunità di sviluppo e rinnovamento, investe attivamente in intelligenza artificiale il 58,5%; la percentuale si ferma invece al 36,5% tra quelle che lo affrontano come conseguenza dell'età o del pensionamento del leader uscente. Il divario si ripropone sugli investimenti in innovazione, che riguardano il 97% delle prime e l'85,5% delle seconde.

Numeri che non possono essere ignorati, in un quadro generale che resta debole: la scorsa settimana è stato il Censimento permanente dell'Istat, raccontato sul Sole 24 Ore del 30 ottobre, a segnalare che la quota di imprese impegnate in attività innovative è addirittura scesa negli ultimi dieci anni. Conta, e non poco, anche la governance. Le imprese che coinvolgono manager esterni alla famiglia investono in innovazione nel 93% dei casi, le altre nel 75,9%, e gli investimenti sono più diffusi dove la scelta del successore passa per il consiglio di amministrazione o i soci. La successione resta però un tema poco strutturato: il 36,7% delle aziende non la considera una priorità, il 18,4% prevede di affrontarla nel medio termine senza un percorso formale e solo il 6,2% l'ha completata negli ultimi tre anni.

I dati sono contenuti nel rapporto «Le imprese familiari nell'era dell'Intelligenza Artificiale» dell'Osservatorio Family Business Innovation di Luiss Business School e Intesa Sanpaolo, su 400 imprese con oltre 10 dipendenti e più di 2 milioni di fatturato nei settori manifatturiero, turistico e Software & It. A presentarlo, Enzo Peruffo, prorettore Luiss e condirettore dell'Osservatorio, e Stefania Trenti, head of Industry & Local Economies Research di Intesa Sanpaolo. Hanno aperto Stefano Cappellari, direttore regionale Piemonte Nord, Valle d'Aosta e Sardegna della Banca dei Territori di Intesa Sanpaolo, e Raffaele Oriani, dean della Luiss

Business School, che punta ad accompagnare le nuove generazioni di imprenditori «coniugando continuità e cambiamento».

Al dibattito sono intervenuti Andrea Ballestri, responsabile Corporate finance Mid Cap Italy di Imi Corporate & Investment Banking, Enrico Mussetto (Infinite Five), Gianluca Rolfo (Rolfo spa) e Antonino Siclari (Delfin). Ha chiuso Anna Roscio, executive director Sales & Marketing Imprese della Banca dei Territori, richiamando gli strumenti di finanza straordinaria per le Pmi.

Pure sull'Ai il ritardo è ampio. Il 46,1% delle realtà familiari non usa alcuno strumento, il 19,7% si ferma ad applicazioni gratuite e il 34,2% ha avviato investimenti strutturati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Modelli organizzativi 231 da aggiornare

D.Bo.

Le novità introdotte dal Dlgs 179/2026 impongono alle aziende immediate riflessioni anche in ambito di compliance. Infatti, con l'introduzione della valutazione dei rischi specifici sui sistemi di Ai, il Legislatore ha proiettato l'intelligenza artificiale direttamente tra le priorità alle quali i datori di lavoro devono guardare per una corretta gestione dell'impresa e per evitare le ingenti sanzioni previste dal Dlgs 231/2001.

L'introduzione di sistemi di AI nei processi aziendali tali da incidere sulle decisioni datoriali ha un impatto diretto sulla sicurezza dei lavoratori: si pensi ad esempio ai rischi fisici derivanti dall'interazione tra dipendenti, macchine e sistemi automatizzati, o a eventuali errori di sistema tali da non rilevare tempestivamente situazioni pericolose, oppure ancora all'impatto dell'evoluzione tecnologica su tempi, carichi e organizzazione del lavoro e al suo possibile riflesso sulla condizione psicologica dei dipendenti.

Il Dlgs 231, sin dalla riforma del 2007, ha introdotto tra i reati-presupposto che fanno scattare la responsabilità dell'ente le ipotesi di violazione delle norme su salute e sicurezza (articolo 25-septies), imponendo alle aziende di prestare attenzione al coordinamento tra le misure volte a tutelare la salute psico-fisica dei dipendenti e la redazione di un Modello 231 realmente efficace nella prevenzione dei reati. La possibile responsabilità amministrativa in base al Dlgs 231/2001 richiede dunque oggi anche una valutazione specifica sull'interazione tra i sistemi automatizzati di Ai e le potenziali conseguenze derivanti dal loro utilizzo, laddove questi possano costituire un'ipotesi di rischio non mappata dal Modello di organizzazione.

Il momento di introduzione di questa novità legislativa non è peraltro casuale: infatti il Dlgs 179/2026 arriva a pochi giorni dall'entrata in vigore di un altro fondamentale testo normativo in materia di intelligenza artificiale, ossia il Dlgs 160/2026, anch'esso emanato in attuazione del Regolamento Ue 2024/1689 (l'Ai Act).

Il Dlgs 160/2026 ha introdotto nel nostro ordinamento nuove disposizioni sull'impiego illecito dei sistemi di Ai, introducendo in

particolare il nuovo reato di omessa adozione di misure di sicurezza nei sistemi di intelligenza artificiale (articolo 437 bis del Codice penale). È un reato che si configura, in estrema sintesi, in caso di mancata adozione di misure idonee a prevenire malfunzionamenti di sistemi di Ai tali da determinare un pericolo per l'incolumità pubblica o in caso di omissione intenzionale delle misure di sorveglianza umana di sistemi di Ai. Anche questo nuovo reato è stato inserito nell'elenco dei reati-presupposto ai fini dei Modelli 231 mediante l'introduzione del nuovo articolo 25 vicies del Dlgs 231/2001, rubricato «Reati commessi con l'uso di sistemi di intelligenza artificiale», che estende la responsabilità dell'ente al delitto di cui all'articolo 437 bis del Codice penale e a quello di illecita diffusione di contenuti generati o alterati con sistemi di Ai (*deepfake*).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Lavoro, nullità per le sanzioni basate sull'uso illegittimo dell'AI

Davide Boffi

L'intelligenza artificiale entra ufficialmente nel mondo del lavoro. La pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale del Dlgs 179/2026, entrato in vigore il 23 ottobre, sancisce un punto di inizio fondamentale nella legislazione giuslavoristica: l'intelligenza artificiale, infatti, diventa un elemento essenziale e che da oggi non potrà più essere ignorato nei processi decisionali che riguardano i dipendenti.

Il Dlgs 179/2026 rappresenta l'introduzione in Italia delle regole sull'intelligenza artificiale contenute nel Regolamento europeo 2024/1689 in attuazione della legge delega 132/2025. Si tratta di un testo normativo molto articolato e che affronta diverse tematiche connesse all'introduzione dell'artificial intelligence, designando l'Agenzia per l'Italia digitale (Agid) come autorità di notifica e l'Agenzia per la Cybersicurezza nazionale (Acn) come autorità di vigilanza e controllo sull'uso dell'Ai in diversi momenti della vita dei cittadini, incluso l'ambiente di lavoro.

Proprio ai rapporti di lavoro, il decreto dedica due disposizioni specifiche: l'articolo 41, che tutela i lavoratori nei processi decisionali assistiti da sistemi di Ai, e l'articolo 42, che disciplina il rapporto tra Ai e salute e sicurezza sul luogo di lavoro.

L'articolo 41 sancisce il divieto per le aziende di adottare sistemi di intelligenza artificiale che incidano su assunzioni, licenziamenti o provvedimenti disciplinari unicamente basati su algoritmi. Infatti, pur essendo consentito l'uso di sistemi automatizzati basati sull'Ai, la decisione definitiva deve essere in ogni caso riservata a una persona fisica che eserciti un potere effettivo sul rapporto di lavoro. La scelta da adottare (sia essa legata a una assunzione, una cessazione o una sanzione disciplinare) dovrà dunque essere sempre presa da un essere umano e non potrà essere totalmente delegata a sistemi artificiali.

## Gli obblighi per le aziende

La novità legislativa appare, nella sua semplicità, di grande portata: la norma non è del tutto inedita, dato che già con la legge

128/2019 erano state introdotte tutele simili per i lavoratori operanti tramite piattaforme digitali (i *riders*).

Tuttavia la disciplina organica offerta dal Dlgs 179/2026 introduce nuovi temi che dovranno essere attentamente valutati dai datori di lavoro. Infatti, il divieto di adozione di decisioni sui dipendenti devolute totalmente ai sistemi di Ai viene rafforzato da alcuni importanti corollari: innanzitutto, l'uso dei sistemi di Ai deve sempre avvenire nel rispetto della dignità e della riservatezza del lavoratore e del principio di non discriminazione (articolo 41, comma 2). In ogni caso, il datore di lavoro è tenuto ad assolvere agli obblighi informativi in materia di privacy prima di adottare questi sistemi (articolo 41, comma 3).

Inoltre, i sistemi di Ai devono essere utilizzati garantendo la tutela della salute (soprattutto psichica) dei lavoratori, valutandone l'impatto ai fini del Documento di valutazione dei rischi (Dvr, articolo 42, comma 2) e divenendo oggetto di una informazione e formazione dei lavoratori in merito ai rischi specifici connessi all'uso di tali sistemi (articolo 42, comma 3).

**La difesa dei lavoratori**

Dunque, posti i principi, quali sono i concreti strumenti di tutela per i dipendenti? Sotto questo profilo il decreto fornisce un valido meccanismo di difesa: ciascun lavoratore ha diritto di ottenere a sua richiesta una motivazione intellegibile della decisione che lo riguarda, comprensiva dell'eventuale incidenza dei sistemi di intelligenza artificiale sul processo decisionale e dei principali parametri considerati. La disposizione è densa di significato pratico: infatti la nuova norma consente a un lavoratore che abbia subito una decisione (ad esempio una sanzione disciplinare o addirittura un licenziamento) di richiedere la motivazione specifica e chiara di tale provvedimento, e anche la rilevanza nel processo decisionale del sistema artificiale e di come tale sistema sia stato soppesato ai fini della scelta.

È molto probabile, se non certo, che tale nuovo strumento sarà invocato in giudizio dai lavoratori per contestare il provvedimento assunto dall'azienda, considerate le conseguenze previste dal decreto: infatti, qualunque decisione assunta dal datore di lavoro in violazione della nuova disciplina è nulla, così come nullo sarà il licenziamento intimato senza un controllo umano sulla decisione algoritmica di cessare il rapporto di lavoro (il che comporterà l'obbligo di reintegrazione del lavoratore).

La portata dirompente delle conseguenze (nullità di qualunque provvedimento assunto) sarà dunque foriera di nuovi contenziosi nei tribunali del lavoro, il cui esito sarà però incerto: chi valuterà infatti l'incidenza dell'Ai nel processo decisionale? Quali competenze saranno necessarie per stabilire la legittimità o meno del comportamento datoriale? Quesiti che portano ragionevolmente a ipotizzare la nascita di nuovi consulenti tecnici con formazione informatica che popoleranno le aule dei tribunali e coadiuveranno i giudici nella difficile valutazione dell'incidenza dell'Ai nel processo decisionale aziendale. E che impongono alle società, già da oggi, di introdurre adeguate procedure che informino i lavoratori sui processi decisionali che coinvolgono il sempre più presente apporto dell'intelligenza artificiale nella vita di tutti i giorni, incluso l'ambiente di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

federchimica e Adi

# Al Mimit inaugurata la mostra sulla chimica del design

Inaugurata ieri a Palazzo Piacentini, sede del Ministero delle Imprese e del Made in Italy a Roma, la mostra *La chimica del design*, promossa da Federchimica e Adi Design Museum. All'evento erano presenti il capo di Gabinetto del ministero delle Imprese e del Made in Italy Federico Eichberg, il presidente di Federchimica Francesco Buzzella e il presidente della Fondazione Adi Umberto Cabini. Attraverso gli oggetti della collezione storica del Compasso d'oro Adi e i progetti selezionati nell'Adi Design Index, la mostra rilegge il patrimonio industriale italiano alla luce della ricerca chimica che ha reso possibili nuove forme e nuovi usi.

tlc

# Sirti, piano da 430 esuberi Sindacati: crisi al Mimit

Andrea Biondi

La fine della spinta del Pnrr presenta il conto alla filiera delle Tlc. A pagare dazio, in questo caso, è Sirti Telco Infrastructures, la società del gruppo Sirti attiva nella progettazione, realizzazione e manutenzione delle reti di telecomunicazione. Per la controllata di Pillarstone si tratta di 430 esuberi e altri 190 lavoratori in somministrazione destinati a uscire alla scadenza dei contratti. In tutto 620 persone: quasi un quarto della forza occupata. Il conto della frenata dei cantieri arriva così su una delle aziende che le reti italiane le costruiscono e le tengono in funzione.

Questi sono i numeri comunicati ieri dall'azienda a Fim, Fiom e Uilm, in un incontro pianificato da tempo e anticipato dal *Sole 24 Ore* del 23 ottobre. L'azienda avrebbe detto di voler aprire a metà mese una procedura di licenziamento collettivo. Il sottostante è un fatturato 2027 atteso in calo di oltre 200 milioni di euro, con indice puntato sulla conclusione delle attività legate al Pnrr.

I tagli attraversano la struttura: circa 135 operatori sul campo, 45 addetti alla logistica, 50 nelle funzioni di staff e 195 nella catena di controllo delle attività operative. Per conoscere la mappa territoriale bisognerà attendere la lettera di apertura della procedura. Per i somministrati, invece, le uscite procederanno con le scadenze contrattuali.

I sindacati sono ora sul piede di guerra e proveranno a fermare la procedura prima che parta. Uno sciopero di quattro ore è stato previsto per lunedì 16 novembre, mentre già da ieri è partita la richiesta di far approdare il dossier al Mimit. Sul tavolo c'è la richiesta di un piano industriale per Sirti Telco – 43 milioni di Ebitda nel 2025 (su un totale, a livello consolidato, di quasi 61 milioni di Ebitda) a fronte di circa 730 milioni di volume d'affari (su un totale, a livello consolidato, di quasi 980 milioni) – e un confronto sul futuro di Sirti Digital. Il tutto chiedendo al Ministero di intervenire sui nodi strutturali del settore, fra cui gare al

massimo ribasso e politiche dei committenti ritenute poco attente alla sostenibilità della filiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Ex Ilva, spenta l'area a caldo Slitta il tavolo per la Cigs

Domenico Palmiotti

Tutto spento. Dopo 62 anni di attività, l'ex Ilva ieri ha disattivato anche l'ultimo altoforno in preriscaldo, il 2 - l'1 e il 4 erano stati spenti già in settimana -, insieme alle batterie delle cokerie. Non c'é più nulla di attivo nell'area a caldo dopo che la Cassazione ha respinto i ricorsi di Acciaierie d'Italia e di Ilva e quindi confermato il decreto di fine luglio della Corte d'Appello di Milano che, per l'inquinamento da amianto e da polveri sottili, ha imposto lo stop. Ed è attualmente ferma anche l'area di laminazione. Ripartirà il 10 novembre e andrà avanti sino a poco prima di Natale per poi proseguire a gennaio con le bramme di acciaio fornite dal gruppo Marcegaglia.

La conseguenza di una così vasta inattività è il ricorso alla cassa integrazione straordinaria per 8.622 dipendenti diretti del gruppo, di cui 6.964 a Taranto, a cui si somma quella per l'indotto-appalto. Per 4.200 addetti di queste imprese ci sarà infatti la cassa in deroga. Ieri, al ministero del Lavoro, sindacati e Acciaierie hanno discusso della cassa per i diretti, ma non c'è stato alcun accordo ed è difficile che ve ne sia uno prossimamente. Il ministero ha aggiornato la riunione al 10 novembre per insediare una cabina di regia.

I sindacati hanno evidenziato il fatto che AdI, non avendo risorse, non intende più anticipare la cassa ma chiede che a pagare sia direttamente l'Inps. Ma questo per le sigle rischia di determinare un'erogazione fluttuante del trattamento, cioè senza una data precisa, mentre sino ad oggi AdI ha corrisposto la cassa lo stesso giorno dello stipendio. Sollevati, inoltre, altri due aspetti, tra cui il

disallineamento tra cassa e integrazione economica alla stessa cassa. Infatti la sospensione dal lavoro l'azienda l'ha chiesta sino a febbraio, mentre l'integrazione é prevista sino a giugno, al pari della cassa in deroga per l'indotto-appalto.

L'altro aspetto evidenziato è che i lavoratori rischiano di trovarsi con tre buste paga: quella Inps sulla cassa, quella aziendale con l'integrazione economica (quest'ultima è finanziata dal Governo nell'ultimo decreto legge sull'ex Ilva) e un'altra ancora dell'azienda per quel personale che, nell'arco del mese, dovesse eventualmente svolgere una prestazione di lavoro.

«Noi sin dall'inizio abbiamo espresso la necessità di una legge speciale anche per gestire questa fase della cassa integrazione - dichiara Guglielmo Gambardella della Uilm -. Ci vogliono poi strumenti che riguardino prepensionamenti, riconoscimento del lavoro usurante nel ciclo integrale e incentivazioni all'esodo. Sono questioni che indipendentemente dal soggetto industriale che verrà e farà le offerte, bisogna affrontare». «Sollecitiamo le Regioni interessate ad azzerare il vincolo dei sei mesi di attesa per accedere ai corsi di formazione - chiede Valerio D'Alò della Fim Cisl -. Bisogna avviare subito la riqualificazione professionale. Costruire cataloghi formativi coordinati tra azienda e istituzioni che offrano competenze reali e spendibili, evitando percorsi poco utili rispetto al profilo professionale dei lavoratori. Resta inoltre prioritario fare piena luce sullo stato delle attività produttive sito per sito e sulle prospettive legate all'esito della gara». Mentre per la Fiom Cgil, dice Loris Scarpa, ministero e amministrazione straordinaria «devono garantire la continuità degli stabilimenti e la continuità salariale dei lavoratori. Chiediamo ci siano almeno le condizioni per far tornare al lavoro le persone con le bramme e i coils da lavorare negli impianti a freddo».

Commenta infine Antonio Decaro, governatore della Regione Puglia: «Credo che ci sia bisogno di una fabbrica che non inquini, così come di altre fabbriche e di altre attività produttive a Taranto. Ma per la città dobbiamo guardare in prospettiva anche ad altre opportunità: turismo, cultura, information tecnology, servizi".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# «Sui borghi serve una strategia: il turismo da solo non frena lo spopolamento»

***Fiorello Primi. Il fondatore e presidente dei «Borghi più belli di'Italia» che dopo 25 anni conta 382 membri: «Il nostro riconoscimento investe i sindaci di una grande responsabilità»***

Riccardo Ferrazza

È una storia cominciata senza smartphone, piattaforme digitali e Intelligenza artificiale. Solo un manifesto scritto a pennarello che, a quasi 25 anni di distanza, ha prodotto un primato sui social media: due milioni di follower. Fiorello Primi è il fondatore e finora unico presidente dei "Borghi più belli d'Italia", l'associazione che promuove i piccoli e pregiati centri italiani. Le gemme tricolore alle quali si guarda come antidoto all'*overtourism* venefico che affligge le grandi destinazioni e insieme strumento per mitigare la forte stagionalizzazione dei flussi di visitatori. Classe 1950, Primi ha l'aria schietta e pragmatica che ci si aspetta da chi è stato sindaco di un piccolo centro: nel suo caso Castiglione del Lago (Perugia), cittadina sulla sponda occidentale del lago di Trasimeno che ha guidato tra la metà degli anni 90 e il 2004 dopo aver lavorato per Ibm Italia. La sua è una traiettoria tutta interna alla sinistra cominciata con l'elezione a consigliere comunale con l'allora Pci. Politica e musica: è il batterista dei Trasimeno Rock Band, tribute band dei Creedence Clearwater Revival, ospite di sagre ed eventi di partito. Alla festa dell'Unità di Villastrada nell'estate del 2023 c'era lui sul palco a scandire il tempo alla segretaria del Pd Elly Schlein che suonava la chitarra.

La terza passione è il turismo. «Ho sempre avuto il pallino per questo settore - racconta con l' accento toscano-perugino nella sede dell'associazione di Porta portese a Roma -: fa parte del mio Dna, anche perché vengo da una famiglia di ristoratori. Quando ero sindaco facevo parte della Consulta nazionale dei comuni turistici dell'Anci. Come amministratore di un piccolo centro, però, non avevo voce in capitolo. Così, nel 2001, mi venne l'idea: proposi all'allora coordinatore della Consulta, il sindaco dell'Aquila Antonio Centi, di creare una sezione riservata ai "piccoli" per farci valere e ascoltare. Durante l'assemblea esposi su un treppiede un cartello scritto a pennarello che lanciava l'iniziativa. Capimmo subito che avrebbe funzionato: la saletta si riempì, fuori si formò la coda dei sindaci. Dovetti improvvisare. Al tempo c'erano pochi telefonini, per tenere i contatti raccogliemmo i numeri di fax». Intuizione giusta ma tutta da strutturare. «Venimmo a sapere che esisteva in Francia un'associazione simile, *Les Plus Beaux Villages de France*. Recuperammo lo statuto, lo traducemmo e ne adattammo il nome alla nostra lingua: "I borghi più belli d'Italia"».

Un club di comuni sotto i 15mila abitanti con un borgo storico non oltre i 2mila residenti: partito con una trentina di iscritti oggi è arrivato a toccare quota 382. La selezione per entrare nelle località d'eccellenza avviene con un procedimento certificato ISO9001 e una "carta di qualità" più volte aggiornata. «Il sistema di valutazione è piuttosto complesso e diviso in quattro aree», spiega. «Le prime due riguardano la bellezza estetica e la qualità della vita dei residenti. La loro somma deve raggiungere un punteggio minimo, altrimenti l'esame si ferma subito: se un cittadino non vive bene nel borgo, non si troverà bene neanche il turista. Solo se si supera questo primo scoglio si passa alle altre due fasi, dedicate ai servizi per i visitatori e alla tutela dell'ambiente». I valutatori fanno visite a sorpresa, come il critico gastronomico che si presenta senza avvisare il ristoratore. «Dobbiamo valutare non tanto il bello ma, direi, il brutto: individuare ciò che va a detrimento del borgo». Negli anni l'associazione è diventata un circolo molto ambito e ha accompagnato la crescita dell'interesse verso i borghi. «Abbiamo ricevuto mille domande, facciamo circa 30 visite l'anno, ammettiamo un candidato su tre». Mete balneari già amatissime e paesi delle aree interne in attesa di essere scoperti: tutti vogliono ottenere il marchio di qualità da affiggere sul palazzo del municipio. Nell'elenco dei soci compaiono La Maddalena (2,4 milioni di passeggeri traghettati ogni anno da Palau) e Cusano Mutri (Benevento), borgo medievale ammesso con riserva solo dopo nove

anni e triplo tentativo. «Il comune si è impegnato con cospicui investimenti strutturali» riconosce Primi. La placca dei "Borghi più belli d'Italia" è miele per le ricerche online dall'Italia e dall'estero e garantisce «un enorme ritorno in termini di reputazione». Il riconoscimento regala a chi viene ammesso un *boost* di pernottamenti («almeno 8% l'anno») ma, allo stesso tempo, «investe i sindaci di una grande responsabilità. Negli ultimi anni il nostro lavoro si è concentrato sulla valorizzazione del marchio e della sua reputazione».

Incertezza geopolitica, prezzo del petrolio, inflazione: nulla sembra scoraggiare i viaggiatori internazionali. Airbnb ha appena alzato le previsioni sui ricavi per il 2026, contando sulla tenuta della domanda globale di viaggi. E per il 2027 Oxford Economics prevede un'accelerazione ulteriore. Per Roma neanche il tempo di rifiatare dopo il Giubileo ma scontato è anche il sovraccarico per città d'arte come Venezia o Firenze. Passare dalla concentrazione tossica alla diffusione è possibile? «Siamo tutti d'accordo: l'*overtourism* in una manciata di località è un problema. Ma ci si ferma sempre a questa constatazione. Come associazione, possiamo fare poco, rappresentiamo una piccola quota dei pernottamenti: 23 milioni di presenze su un totale di 450 milioni. Serve una strategia con indicazioni che arrivino dal ministero del Turismo di concerto con Cultura, Made in Italy e Trasporti. La mia idea è semplice: chiedere ai tour operator che nei pacchetti turistici internazionali alle città d'arte vengano abbinate offerte sul territorio circostante. Si toglierebbe pressione al grande centro e si allungherebbe la permanenza».

Come le palme, i borghi hanno il loro punteruolo rosso: si chiama spopolamento. Dal 2011 al 2025 la popolazione è diminuita del 5,9%, oltre tre volte la media nazionale (-1,7%). E le previsioni Istat parlano di un calo del 7% fino al 2043. «Una cosa è certa: il turismo da solo non riesce a contrastare un fenomeno che è legato solo in parte al calo demografico. Per convincere una giovane famiglia a vivere in un borgo serve un sistema di trasporto che garantisca l'accesso all'assistenza sanitaria di base e all'istruzione e assicuri l'accessibilità fisica e digitale. Ecco perché la nostra priorità è ormai da tempo pensare ad azioni per il ripopolamento». Storie di successo per l'associazione non ne mancano. Come quella del borgo alpino di Ostana (Cuneo), paese occitano in Valle Po ai piedi del Monviso: negli anni 80 era a rischio abbandono, ora è tra i "Borghi più belli d'Italia". «Nel tempo ho ricevuto telefonate molto gradite: una volta per informarci che, dopo 40 anni, aveva riaperto un negozio di

alimentari; un'altra per annunciare che, dopo 28 anni, era nato un bambino, Pablo. Poi sono arrivati il forno, i b&b, un ristorante. Le persone hanno cominciato a trasferirsi dalla città e il paese ha superato la soglia dei cento residenti. Dopo cinquant'anni ha riaperto una scuola». Ci sono altre iniziative azzeccate come quelle di Sambuca di Sicilia, Novara di Sicilia, San Marco d'Alunzio, delle "case a poco prezzo" per attirare nuovi residenti: molti sono ex emigranti da Australia e Sud America che tornano nelle terre d'origine. Il limite, fa notare Primi, è che «si tratta di persone anziane».

Di nuovo: occorre una strategia complessiva. Altrimenti tutto si ridurrà a pochi casi edificanti. «Con Anci, Legambiente, Unpli (le Pro loco d'Italia, *ndr*) e Touring club abbiamo costituito un Comitato nazionale borghi: dal 2017 abbiamo avuto un'interlocuzione con l'allora ministro della Cultura Dario Franceschini che aveva proclamato l'anno dei borghi. Abbiamo anche partecipato alla stesura del bando per il Piano nazionale borghi del Pnrr. Da allora il comitato borghi è stato lasciato morire semplicemente perché non abbiamo più interlocutori. Eppure potrebbe servire perché noi saremmo in grado di dare indicazioni precise sulle cose da fare. E non perché siamo geni, ma perché raccogliamo informazioni e possiamo metterle a disposizione di chi deve decidere».

Qui il tono di voce si fa più serio, il giudizio severo. Iniziative non mancano, come la Strategia nazionale aree interne e il Programma Borghi. «Ma il problema - rimarca Primi - è che non si ha idea di quello che sta succedendo nei piccoli centri. Perché non utilizzare un'associazione come la nostra? Molto meglio che organizzare incontri sporadici ai quali ho deciso di non partecipare più, come gli Stati generali dei borghi. La solita passerella. A me piacerebbe molto di più fare una riunione con qualcuno che poi sia in grado di tradurre quelle indicazioni in un decreto o in un disegno di legge per un'azione specifica a livello nazionale. C'è invece una scarsa attenzione alle istanze che provengono dal territorio. Sono azioni che richiedono una strategia di lungo periodo, i risultati maturano nell'arco di dieci anni. Non interessano a una politica ossessionata dal consenso immediato». Detto con una battuta da ex sindaco dell'era analogica: «Roba che non si può annunciare sui social».

© RIPRODUZIONE RISERVATA